

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

E ALLORA L'ESODO...?

di Franco Papetti

“Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?”

Chiedeva un giovane Nanni Moretti in una scena del suo film *Ecce Bombo*. Tommaso Montanari, famoso ed esuberante professore ordinario di Storia dell'Arte Moderna ne sceglie una terza “mi noteranno se butto il pallone in tribuna e faccio casino?” Ed è proprio quello che è stato capace di fare questo signore appena nominato rettore dell'Università per stranieri di Siena, alzare un polverone mediatico controcorrente con un articolo sul *Fatto Quotidiano* per aizzare una canea della quale nessuno sentiva proprio bisogno e necessità. “Le foibe sono una falsificazione storica e il Giorno del Ricordo andrebbe abolito in quanto è frutto solo di un fascismo mai morto, simbolo di una visione distorta e revisionista della storia e contraltare fascista alla ricorrenza della Giornata della Memoria nella quale si ricorda la shoah e far diventare la versione neofascista la narrazione ufficiale dello stato italiano”, per parafrasare lo storico Eric Gobetti, citato poi in un intervento successivo dallo stesso Montanari. Alle reazioni partite da tutto il paese, non solo dalla destra ma anche da parte della sinistra, sono arrivate in aiuto le solite truppe di soccorso degli arditi del popolo: lo storico Alessandro Barbero, Paolo Flores d'Arcais, Angelo d'Orsi ed anche l'attore Ascanio Celestini. Ma sappiamo come sono questi “intellò” (cfr. Treccani=intellò, intellettuale; usato spesso al plurale con riferimento agli intellettuali di sinistra) devono



essere sempre presenti e Montanari da ottimo intellò ha riaperto un fatto che pensavamo chiuso con la legge istitutiva del Giorno del Ricordo che come sappiamo recita all'articolo 1: “La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale Giorno del ricordo al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale”. Pensavamo che il Giorno del Ricordo avesse finalmente sanato una ferita che dopo 70 anni era ancora aperta nel riconoscere la tragedia delle foibe

e l'esodo successivo che aveva colpito i giuliano-dalmati e fatto diventare parte della storia nazionale italiana la tragedia del nostro popolo. Purtroppo la nostra “damnatio memoriae” continua! Viene sempre ricordata la parola contestualizzazione per negare, ridurre e contestualizzare appunto. E come un coltello che continua a essere rigirato nelle nostre carni di esuli che hanno subito la tragedia delle foibe e la terribile esperienza dell'esodo. Montanari cancellando il Giorno del Ricordo vuole ridurre le foibe ad episodi senza valore non degni di essere ricordati e l'esodo come un incidente di percorso. **(Continua)**



Segue - Mi riesce strano che un futuro preside dell'Università degli stranieri di Siena faccia queste affermazioni che non solo sono contro la realtà storica ma anche contro il buon senso. Il Giorno del Ricordo è una legge nazionale approvata trasversalmente da 502 parlamentari con 5 astenuti e 15 contrari. Montanari dovrebbe sapere, in quanto si appella contro i suoi detrattori, all'articolo 21 della Costituzione (libertà di espressione) e articolo 33 (libertà della scuola e autonomia delle Università), che una legge approvata dal parlamento è espressione del popolo italiano e va rispettata ed onorata. Cosa insegnerà ai suoi discenti? Ancora oggi le foibe, invece di essere ricordate per la morte di tanti innocenti italiani e sottolineo innocenti italiani, sono oggetto di scontro e discussione; basterebbe leggere il libro della nostra direttrice Rosanna Turcinovich con Rossana Poletti, "Tutto ciò che vidi, parla Maria Pasquinelli, 1943-1945 fosse comuni, foibe, mare" per rendersene conto e parlare con un po' più di discernimento e rispetto. Le Foibe sono ancora un manganello mediatico in mano ad opposti schieramenti politici utilizzate per dimostrare le loro tesi politiche e per distinguere una realtà divisa grossolanamente tra buoni e cattivi. Nessuno dice che le foibe furono una tragedia, per la maggior parte, in tempo di pace, quando la guerra era finita, come d'altronde dice la Commissione italo slovena di studiosi che dichiara: "le foibe furono un disegno di epurazione preventiva di oppositori reali e potenziali o presunti tali in funzione dell'avvento del regime comunista e dell'annessione della Venezia Giulia al nuovo stato jugoslavo. L'impulso primo della repressione partì da un movimento rivoluzionario che si stava trasformando in regime, convertendo quindi in violenza di Stato l'animosità nazionale ed ideologica diffusa nei quadri partigiani comunisti". Non voglio aggiungere altro a queste parole che possono già essere esaustive, pronunciate recentemente dal Premier sloveno Janez Janša che ha dichiarato inoltre che i morti del regime comunista jugoslavo furono oltre 500.000 a guerra finita. E l'unico scopo era di consolidare il regime comunista che stava nascendo creando uno stato totalitario nel terrore, cosa che dilagò

in tutta l'Europa dell'est. Risulta stucchevole la discussione sul numero delle vittime infoibate che ancora viene posta in evidenza come se il numero fosse una scusante, pochi morti di poca importanza, un incidente di percorso, trascurando sia il periodo durante il quale la tragedia ebbe luogo sia la motivazione politica. Anche la comparazione tra Shoah e Foibe è superficiale e maligna in quanto la genesi è fondamentalmente diversa, la prima ha radici etnico razziali nonché economiche, la seconda ha un'origine politico-ideologica. E' casuale inoltre la vicinanza della data del 10 febbraio 1947 a quella del 27 gennaio, semplicemente perché in quel giorno fu firmato il Trattato di pace di Parigi in forza del quale venivano cedute alla Jugoslavia le terre della Venezia Giulia. Non regge nemmeno la scusa che le vittime furono la reazione popolare alle pur deprecabili e condannabili stragi ed angherie, sempre ammesse e riconosciute, che l'esercito italiano fece durante l'invasione della Jugoslavia in quanto una tragedia non può giustificare un'altra. Sono ambedue epifenomeni parimenti condannabili. In questo scontro al 'calor bianco' tra estrema sinistra e estrema destra una cosa salta subito all'occhio, per noi in particolare. Ma la gente, gli Esuli, dove sono? I più di 300.000 giuliani che abbandonarono l'Istria, Fiume e Zara dopo la seconda guerra mondiale? Nessuno ne parla, nessuno li cita, praticamente non esistono. Abbiamo ancora inciso a fuoco sulla nostra pelle il significato della parola profugo: il dover abbandonare tutto, il dover ricominciare una vita praticamente dal nulla in ogni parte del mondo, lontano dalla nostra lingua, lontano dai nostri cari, lontano dai nostri morti. La nostra educazione e laboriosità ci ha nello stesso tempo premiati e fatti soffrire, fino allo smarrimento, per le terre perdute, eppure mai una protesta e mai un atto inconsulto, solo dignità seppure tra le lacrime. Perché? Forse ci considerano non utili alla causa politica o alla guerra della memoria o forse immigrati venuti dopo la conquista (!) dell'Istria per italianizzarla e quindi fascisti come mi ha ricordato una insegnante di storia durante una conferenza in un liceo classico (sic).

Noi fiumani e giuliani continuiamo a lottare contro tutti e contro il fato, vogliamo continuare ad esistere e tramandare la nostra storia di popolo nel nome di un ritorno culturale ed intellettuale che stiamo cercando di proporre e di realizzare: è la risposta concreta a questa necessità di sopravvivenza e di futuro. Stiamo procedendo a grandi passi verso la riunificazione del nostro popolo perché è l'unica risposta giusta e possibile. Proprio recentemente l'istoveneto è stato riconosciuto patrimonio immateriale della Croazia dopo che la Slovenia aveva fatto la stessa operazione qualche tempo fa. Finalmente!

NUOVI PRESIDENTI

Cambiamenti in atto. Proprio in questi giorni sono stati nominati i nuovi Presidenti dell'Associazione istriani polesani italiani-Libero comune di Pola in esilio e dell'Associazione dalmati italiani nel mondo-Libero comune di Zara in esilio.

A Graziella Cazzaniga Palermo e a Antonio (Toni) Concina giungano gli auguri da parte di tutti i fiumani

RADUNO

Cari fiumani finalmente a fine ottobre (31 ottobre - 1.mo novembre) avremo la possibilità di vederci e abbracciarci a Fiume e recarci insieme, per la ricorrenza dei defunti, sulle tombe dei nostri cari che riposano a Cosala. All'interno del giornale troverete tutto il programma completo e vi preghiamo di restare in contatto con la nostra Segreteria (tel. 049 8759050) per le prenotazioni; abbiamo anche intenzione di organizzare un autobus che partirà da Torino.

Vi ricordo che il 30 ottobre si terrà nella sala comunale del Municipio di Fiume un congresso dedicato a Enrico Morovich con la presentazione del libro "Un italiano di Fiume" sia nella versione italiana che croata con la presenza dei più importanti studiosi italiani e croati dello scrittore esule fiumano. Sempre a lui sarà dedicata anche la Mostra dei disegni nelle sale del Museo di Fiume, adiacente al Palazzo del Governo. Saranno giornate intense che riassumono il lavoro svolto nei mesi di pandemia durante i quali abbiamo immaginato la ripresa, il ritorno all'agognata normalità.

Ci vediamo a Fiume!



Grande attesa e commozione: l'incontro 2021 nella nostra città

Scandagliato fin nei minimi dettagli il programma del prossimo incontro a Fiume, durante la riunione dell'Ufficio di Presidenza svoltasi in remoto il 2 ottobre scorso. Per alcuni l'appuntamento inizierà addirittura il 29 ottobre con la consegna dei premi ai ragazzi che hanno preso parte al nostro concorso. L'evento si svolgerà nell'Aula Magna dell'edificio scolastico di via Dolaz alla presenza di Franco Papetti e Adriano Scabardi, per l'AFIM-LCFE, di Michele Scalembra a nome della scuola media superiore ospitante e naturalmente, oltre ai premiati, gli insegnanti coinvolti e le famiglie. Il 30 ottobre (ore 9.30) il Convegno dedicato ad Enrico Morovich presso la Sala Consigliare del Municipio con la partecipazione delle massime autorità cittadine, consolari, della Comunità, di AFIM-LCFE e della SSF ma soprattutto relatori e relatrici che illustreranno l'incredibile iniziativa di un cofanetto bilingue italiano-croato. E' stato stampato il volume "Un italiano di Fiume" di Morovich, nella traduzione di Damir Grubiša. Il pubblico (una settantina di persone in presenza ma tutti gli altri potranno seguire l'evento in streaming dallo schermo della Comunità degli Italiani o comodamente a casa, quindi ovunque vi troviate nel mondo), potrà sentire le relazioni di docenti universitari che si sono occupati della poetica di Morovich, dei suoi romanzi, dei suoi racconti onirici, dei preziosi carteggi. Ancora opinioni a confronto durante la tavola rotonda che seguirà le relazioni introduttive, durante la quale si entrerà nel vivo del dibattito. Nel pomeriggio, ore 18, inaugurazione della mostra dei disegni di Morovich al Museo adiacente il Palazzo del Governo con le prolusioni del direttore Ervin Dubrovic e del prof. Francesco De Nicola da Genova. Seguiranno Letture



Dipartimento di Italianistica dove verrà presentata l'attività editoriale d'informazione della SSF e dell'AFIM-LCFE, vale a dire Rivista Fiume, La Voce di Fiume e, come novità, lo Stradario fiumano. Una delegazione incontrerà inoltre il Sindaco della Città Marko Filipović e il Console d'Italia a Fiume, Davide Bradanini.

Questo, a vaste linee, il programma discusso durante la riunione in remoto dell'Ufficio di Presidenza mentre lo schema completo degli

dalle opere moroviciane scelte da Laura Marchig, a cura del Drama Italiano di Fiume

Il 31 ottobre, dopo la Messa in San Vito delle 9.30 riunione del Consiglio e dell'Assemblea nella sala Maggiore della Comunità degli Italiani di Palazzo Modello (ore 11.00). Nel pomeriggio visita del neorestaurato Zuccherificio di Fiume in Braida, alle ore 18 la presentazione di "Freschi di stampa", libri che parlano di noi a cura di Diego Zandel e Paolo Paganetto delle Edizioni Oltre di Genova. Dopo la cena una serata danzante per stare in compagnia (ore 21.00).

Lunedì, 1.mo novembre (ore 9.30), visita guidata di Via dell'Industria con il bus turistico (partenza ore 11.30) e poi partenza per il Monte Maggiore dove avrà luogo il pranzo conviviale (per prenotare scrivere già da ora a Adriano Scabardi).

Il 2 novembre, tradizionale incontro alla Cripta di Cosala alle ore 16 per la messa con la partecipazione del coro dei Fedeli Fiumani, mentre in mattinata si svolgeranno i tradizionali incontri all'Università di Fiume,

incontri sarà pubblicato sul nostro sito **www.fiumemondo.it**, compresa la convenzione della Comunità degli Italiani con l'albergo Continetal che applicherà prezzi ridotti per i partecipanti all'appuntamento. Si sta preparando anche un pullman che partirà da Torino, passando per Milano, Padova e Trieste per permettere al maggior numero di persone di partecipare. Vi preghiamo di prenotare già da ora il Vostro posto in modo che si possa scegliere un pullman adeguato alle richieste.

Il riferimento è sempre la nostra Segreteria di Padova sia via mail:

licofiu@libero.it

oppure telefonando allo: 049 8759050.

Consultate spesso il nostro sito, dove troverete tutte le indicazioni necessarie.

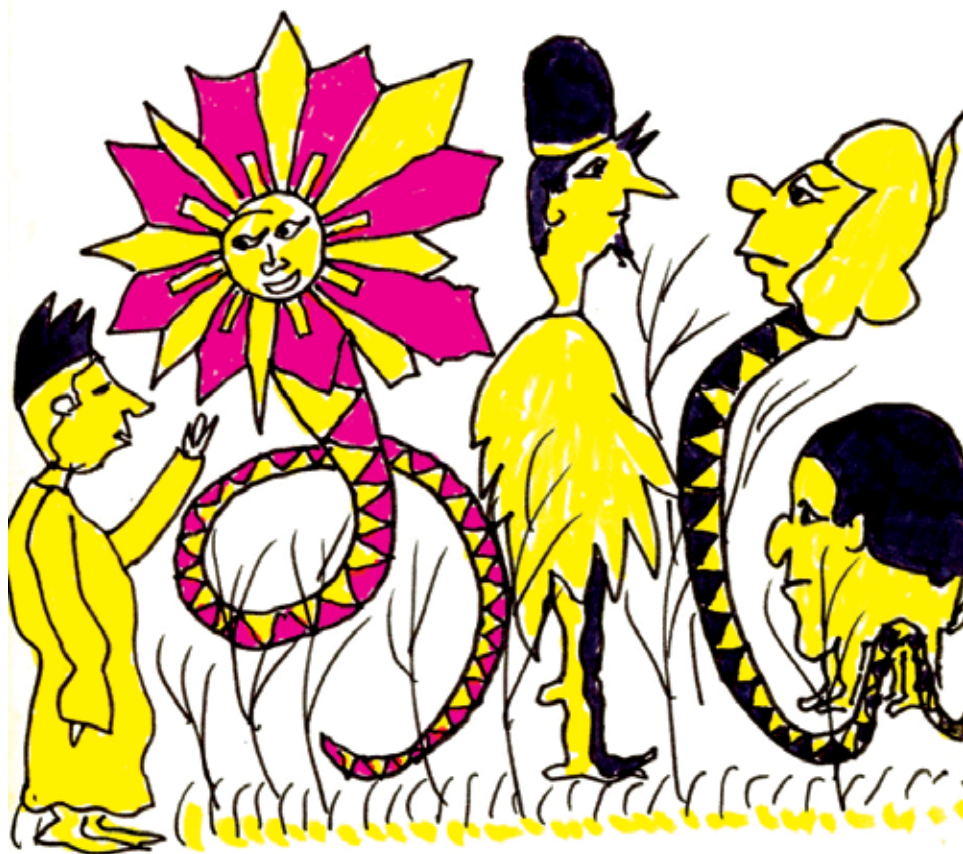
E buon ritorno a Fiume a noi tutti.

Enrico Morovich ritorna a Fiume con la traduzione del suo libro

E' stato un lungo percorso ma senza cedimenti. La prima tappa di un progetto editoriale che l'AFIM-LCFE considera prioritario nel suo impegno e che persegue con decisione.

Così il 30 ottobre, a Fiume, nella sala del Consiglio municipale, in Corso, ci sarà il convegno dedicato ad Enrico Morovich in occasione dell'uscita dalle stampe del cofanetto con le edizioni in lingua italiana e croata (a cura di Damir Grubiša) del suo libro **UN ITALIANO DI FIUME**.

L'incontro, organizzato dalla locale Comunità degli Italiani – che ha realizzato l'opera - in collaborazione con l'AFIM-LCFE e con la Società di Studi fiumani di Roma, avrà inizio alle ore 9.30. Vi partecipano relatori di chiara fama provenienti da Fiume, Trieste, Genova, Roma e Perugia. Enrico Morovich era nato a Pecine, "oltre el ponte" all'epoca in cui Fiume faceva ancora parte dell'Impero Austro-ungarico. Nel 1924 si diploma in ragioneria, il suo primo impiego sarà alla Banca d'Italia, poi presso i Magazzini generali. Nel 1929 conosce Alberto Carocci che gli apre le porte delle riviste *Solaria* e *La Fiera Letteraria* delle quali diventa collaboratore. È del 1936 la sua prima, significativa, creazione letteraria, *L'osteria sul torrente*. Seguiranno *Miracoli quotidiani* (1938), *I ritratti nel bosco* (1939), *Contadini sui monti* (1942) e *L'abito verde* (1942). In quegli anni lo scrittore pubblica saggi e racconti anche nel *Selvaggio* e in *Oggi*. Gli ultimi anni della Seconda guerra mondiale e i primi del dopoguerra, particolarmente cruenti per Fiume e per tutta la Venezia Giulia, interromperanno per alcuni anni la sua attività letteraria, che riprenderà solo nel 1962, con *Racconti e Fantasie*. Nel 1950 lo



Omaggio di Ferragosto
al caro prof. Rinaldo Derossi, con gratitudine

Ferragosto

scrittore sceglie la strada dell'esilio da una terra che gli è diventata straniera. Vivrà a Napoli, Lugo, Viareggio, Busalla e Pisa, ed infine si stabilisce a Genova nel 1958. Dopo tredici anni di silenzio tornerà a pubblicare romanzi e racconti, fra cui *Il baratro* (1964), *Gli ascensori invisibili* (1981), *I giganti marini* (1984), *Piccoli amanti* (1990). Riprendono anche le collaborazioni, per esempio con la rivista "Il Mondo". Nel 1990 si trasferisce nella zona di Chiavari-Lavagna, dove si spegnerà, ad 87 anni.

Un anno prima aveva pubblicato *Un italiano di Fiume* (1993), commossa rievocazione della sua città d'origine e delle sue vicissitudini

in terra italiana. Suoi anche alcuni originalissimi disegni, esposti al pubblico, nel 1985, a Genova e che in occasione del Raduno saranno presentati anche a Fiume. Alle ore 18, infatti, a conclusione del convegno, presso il Museo civico, adiacente al Palazzo del Governo, sarà inaugurata una mostra dei suoi lavori artistici.

Per sottolineare l'eccezionalità dell'evento vi regaliamo in anteprima alcune pagine del libro.



Da “UN ITALIANO DI FIUME”

di Enrico Morovich

FANTASMI

Sono sul colle di Grobnico e guardo le spalle del Proslop. Ricordo quando questo piccolo monte, con le sue pinete tra le pietre e la grande abetaia nel centro, rappresentava per me una inspiegabile speranza. Sotto il Proslop, nella vallata del torrente v'è, o v'era, un paesino di poche case. Forse trent'anni prima il paesino era stato più grande, ma poi una frana proprio del Proslop aveva sepolto nel sonno alquanto povera gente.

Così si dorme, felici e infelici, magari malati e insonni in una piccola casa, e d'improvviso un rombo inspiegabile ti fa personaggio d'una tragedia. Di fronte a certi fatti tante mie illusioni hanno un tremito e certa mia fede vacilla. Ma pure la fantasia non fa fatica a muovere fantasmi uscenti dalle macerie e qualcuno nient'affatto dispiaciuto di quella fine che forse segna l'inizio di un'altra vita.

Infatti, se dovessi descrivere la mia vita, intendo dire se ne valesse la pena, ne potrei parlare come di una lunga malattia dovuta forse a un senso di forte claustrofobia.

Per me il crollo della monarchia significò qualcosa di inconsciamente deleterio che gravò moltissimo sul mio spirito indubbiamente debole. L'arrivo degli italiani, dell'Italia, le scuole più facili, tante piccole soddisfazioni che nelle scuole ungheresi avrei avute sempre meno, non bastarono per curarmi da un senso d'oppressione dovuto a un mondo geografico d'un tratto scomparso dalla mia fantasia. Appena a vent'anni fui la prima volta a Trieste, e per un giorno solo, appena a ventitré passai la prima volta l'Isonzo e vidi una parte dell'Italia settentrionale: Milano, Luino, il Lago Maggiore.

Prima del 1918 avevo visto qualche parte dell'Austria, e poi della Slavonia e della Croazia. La città di Zagabria, coi suoi viali più grandi di quelli di Fiume, mi serviva da sottofondo per certe letture perfino del Cuore,

del De Amicis, che mi piaceva forse soprattutto perché mi pareva non possibile nella realtà, nella mia realtà. Ma gli studi anche elementari avevano convogliato la mia fantasia sull'Ungheria, su Budapest che ci era stata fatta conoscere in moltissimi suoi particolari. E certe letture spingevano la mia fantasia a nord. Sarei ingiusto se non dessi la giusta importanza alla lettura di riviste italiane alle quali mio padre era regolarmente abbonato, e più ingiusto ancora se non rievocassi l'enorme entusiasmo provato alla vista di soli piccoli album a colori della città di Venezia; eppure dopo il 1918, e soprattutto dopo il 1924, il mio mondo mi sembrò soffocato per anni. I libri di Salgari e di Verne mi fecero sì girare il mondo con la fantasia, ma pensandoci

bene scopro che tante avventure avevano per sottofondo le piccole baie e le spiagge della nostra riviera.

BAGNI DI FAMIGLIA

Alle volte mio fratello non stava volentieri in mia compagnia. Specie in presenza di altri, nostri coetanei, amici, amiche, compagni di scuola o conoscenti casuali.

Erano momenti in cui si sentiva in vena. Era un buon parlatore. Non amava venire interrotto, specialmente da me, che, alle volte, mi permettevo di fare dello spirito e avevo l'aria di non prendere troppo sul serio i suoi discorsi, mentre tante belle figlie magari lo ascoltavano incantate. Già da bambino, molto socievole, bello, usciva con una zia o con l'altra. La più





ambiziosa lo portava dal fotografo, e ricordo certe fotografie dove lui stava accanto a lei che aveva in capo una specie di vaso di fiori artificiali e un'aria tremendamente seria. Nostra madre non si faceva fotografare volentieri e la ricordo in un gruppo accanto alla nostra casa, mentre arriva con un minimo di ritardo, quanto bastò perché la sua immagine risultasse poco chiara. E credo che la mamma non fosse nemmeno gelosa che le sorelle di papà andassero tutte matte per il suo figlio primogenito.

Ricordo infatti il ritorno di Leo da un lungo viaggio in treno, con una zia che l'aveva portato nella lontana Slavonia, presso parenti acquisiti dello zio, fratello di nostro padre. Ne parlava, ma con moderazione. Gli dava noia l'attenzione con quale l'ascoltavo? O la facilità con la quale facevo poi entrare nel discorso cose narrate da lui? Ancora negli ultimi nostri incontri mi capitava di sentirlo dire: «Ma t'è venuta in mente così d'improvviso questa faccenda?».

Così un pomeriggio d'una domenica d'estate ci capitò di trovarci d'improvviso soli nel parco senza saper che cosa fare. Gli proposi di andare a trovare i nostri cugini che abitavano in via Flavio Gioia. Ed egli disse subito: «O ci vado io, o vi vai te». Quando gli dissi che ci andavo io, non ebbe nulla da osservare. «Vacci pure», disse, mi salutò e se ne andò.

In casa dei cugini trovai una signora che stava stirando della roba. Mi fu presentata. Capii che si trattava di una signora che era stata da noi a Pecine una volta d'estate, probabilmente nel lontanissimo 1913. Glielo feci presente e lei mi disse: «Ma faccia il piacere, cosa vuol mai ricordare di quegli anni così lontani. E poi lei allora doveva essere un bambino...».

Però, non tanto bambino, andavo per i sette anni e ricordavo benissimo che eravamo andati a fare un bagno di mare dai Preisler che avevano la villa accanto a quella dei Podhorsky. E ricordavo, ma non potevo certo dirglielo, che lei faceva prendere il bagno ai suoi figliuoletti completamente nudi. Il bambino era assai piccolo, ma la bambina era su per giù della mia età e io ne potevo studiare l'anatomia senza averne ancora alcuna emozione. Ma non sempre andavano a fare il bagno nelle ville vicine alla nostra casa, che non era al mare. Alle volte



scendevano nella cava di Martinschizza che era sull'ingresso della baia, allora quanto mai tranquilla, e ora tutta un cantiere. Nel centro della casa c'era la casetta del guardiano, che era un pezzo di marcantonio: si chiamava Max e ci stava con la sua Gigia, una donnetta piccola e simpatica che si fermava spesso a parlare coi nostri parenti. Io non capivo perché la mamma e le zie dicevano che la Gigia col suo Max in quella casetta doveva essere felice. Mi pareva che vivessero in una capanna per niente invidiabile. Chissà quanto li disturbava il mare nelle notti di scirocco.

Una volta che stavamo prendendo il bagno nel mare davanti alla cava capitò con un fuoribordo la famiglia della mia maestra di scuola. Il figlio più piccolo della maestra, che era comunque più grande di noi, faceva il bagno nudo ed era bruciato dal sole, magro, sembrava un granchio piuttosto

grande per quel genere di animaletti marini. La maestra, rivolgendosi a mia zia disse: «Perché non fa prendere il sole nudi ai suoi ragazzi?». La zia alzò le spalle la lasciò dire. Poi, quando se ne furono andati, disse che il ragazzino non era sano e che comunque u po' di sole che prendeva senza le braghette non lo avrebbe di certo guarito. Povero giovane, se fosse vissuto, sarebbe diventato un bravo scrittore. Ma morì presto. Tanti anni dopo, lessi una sua novella sopra una rivista, era davvero buona. A me non piaceva fare i bagni davanti alla cava; si vedeva che poco discosto dalla riva era molto profondo, d'un verde inquietante, come se d'improvviso dal fondo potesse capitare qualche grosso pesce, magari un pescecane. E poi, dopo il bagno in mare e di sole, avevo una gran fiacca e facevo fatica a fare la salita che mi pareva lunga ed erta fino alla strada.

“Val’onda”...

il mare della Gregorovich

IN ESPOSIZIONE A PALAZZO MODELLO

Nevia Gregorovich con la sua arte, anticiperà il Raduno a Fiume (inaugurazione il 26 ottobre alle ore 18) e lo attraverserà tutto, rimanendo a disposizione del pubblico fino all'8 novembre. La mostra “Val’onda” verrà allestita nella sala esposizioni della Comunità degli Italiani dove sarà possibile ammirare un excursus delle opere con un significativo ammiccamento alle ultime produzioni. E' il mare il tema che Nevia rincorre nella sua pittura, attraversando esperienze diverse che l'hanno fatta conoscere ed amare dai suoi estimatori. A Trieste di lei si è occupato per tanto tempo, con slancio e autentico apprezzamento il critico Carlo Milic, a Fiume ne parleranno Bruno Paladin, Theodor de Canziani e Mila Lazić. Il tutto grazie all'organizzazione della Comunità degli Italiani, del patrocinio del Consolato d'Italia a Fiume e dell'AFIM-LCFE. Accanto alla pittura, la musica, in una forte interazione. Stando con gli artisti si cresce, il bisogno dell'altro è costante, afferma. Comunicare fa parte delle scelte di vita sin da quando ragazzina lasciò Parenzo.

“La famiglia chiese di poter partire già nel 1948 ma la risposta positiva arrivò solo nel 1956. Giusto il tempo di frequentare i primi anni di scuola. Al momento degli addii i compagni di classe mi consegnarono un quaderno dei Ricordi, come allora si usava. Una pagina per ciascuno con delle frasi e disegni. Una in particolare, dell'amica Petretti, mi ha sempre accompagnata, diceva di ricordarmi che non c'è nulla che attiri la sventura più che il piangersi addosso o che attiri le antipatie il portarsi in giro un volto addolorato. Ne ho fatto tesoro”. Destinazione Monza.

“La mia è una delle tante storie dell'esodo ma proprio per questo particolare ed eccezionale. Grazie all'intercessione di Don Cairo,

appassionato di storia degli asburgo, che era spesso al campo profughi, venni ammessa al Collegio Bianconi. I miei acquistaron un pianoforte che venne portato al campo, con gran meraviglia di tutti. Così superai il quinto di pianoforte contemporaneamente alla terza media. Questo desiderio dei miei genitori di investire nella mia educazione mi faceva sentire forte e mi integravi senza problemi”.

Tra istriani ci si aiutava. “Devo il mio battesimo artistico a Enea Sincich, esule come noi. Nel suo studio milanese conobbi Romano Conversano, di Rovigno, insieme si divertivano ad educare una ragazzina piena di sogni e passione”. Anche talento e la fortuna necessaria per crescere nella curiosità e la voglia di mettersi in gioco. Ancora oggi è così, capace di entusiasinarsi, di gioire, di inventare. Per ragioni di famiglia, qualche anno fa, è giunta a Sistiana, per stare vicina alla madre. Dopo la sua scomparsa ha deciso di rimanere.

Il resto? Ha esposto alla Biennale di Venezia, Spoleto arte e Festival dei Due mondi, in Spagna, anche Missoni ha voluto nella propria collezione un quadro della Gregorovich. La sua biografia è una continua sorpresa. L'abbiamo sentita eseguire le musiche di Luigi Donorà insieme all'autore. Ora a Fiume unirà musica e pittura e tanto altro.

L'inaugurazione alle ore 18. Seguirà per tutti un vin d'honneur offerto dalla rivista Eccellenza/ Excellency e dagli sponsor Casa delle Rose, Korsič del Collio e Vini Riva 1924 doc (rtg)



Dedicato al poeta soldato primo *influencer* della storia

di Adriana Ivanov Danieli

Legittimamente orgogliosa di aver dato i natali a d'Annunzio, anche quest'anno, con il Patrocinio della città e della Regione Abruzzo e alla presenza delle massime autorità, Pescara dal 3 al 12 settembre ha celebrato la poliedrica personalità del Poeta attraverso un Festival sfaccettato e ricco di eventi, quali tavole rotonde, concerti, rappresentazioni teatrali, presentazione di libri, proiezioni cinematografiche, documentari. La manifestazione, terza edizione della "Festa della Rivoluzione", ha proposto il tema "La Città che sale: Ritmo, Velocità, Movimento", riservando ovviamente un ruolo significativo alla storia di Fiume. Il sapiente regista dell'intera manifestazione, il Presidente della Fondazione Il Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, insieme al nostro preziosissimo Marino Micich, ha presentato il volume "I Manifesti di Fiume", con estratti dal libro "Prendiamo la vittoria", catalogo dei manifesti e proclami dannunziani a Fiume, conservati presso l'Archivio museo storico di Fiume. Micich ha inoltre partecipato alla presentazione del libro "Cento anni del Vittoriale". In anteprima mondiale è stato proiettato il documentario "L'Aquila di Fiume" di Velimir Grgić, in una fitta serie di eventi che in questa sede è impossibile nominare. Nella giornata inaugurale Micich ha disegnato un ampio affresco della realtà dell'esilio, dal faticoso inserimento nella madrepatria, al significato della memoria che si fa storia, alla preziosa conquista dell'Associazionismo quale strumento identitario, alle suggestioni dannunziane sull'esaltazione delle libertà comunali nella costituzione dei Liberi Comuni di Pola, Fiume, Zara. Inoltre, legittimamente orgogliosi di inaugurare la rassegna, grazie alla

strenua organizzazione della zaratina Donatella Bracali Bua (compresi intermezzi di letture dannunziane ad opera di due valenti attori professionisti pescaresi) i Dalmati hanno nella prima giornata analizzato il rapporto del Vate con l'altra sponda, la Quarta sponda d'Italia, in particolare con la Dalmazia, e con Zara in primis. Ovviamente, trattandosi di d'Annunzio, non può essere stato che un rapporto d'amore, infatti ad essa il Poeta si rivolge con la passione di un innamorato, seppur decantata da un nobile sentimento patriottico: Zara si trasfigura in una donna amata, nobilitata dal suo soffrire, così a lungo irredenta, così a lungo testimone dolente del suo anelito alla patria italiana, e lui la chiama ripetutamente Zara la Santa, Zara l'Invitta. Lo ha messo in luce chi scrive (Adriana Ivanov Danieli), anch'essa zaratina, attingendo a fonti indiscutibili, cioè gli infiniti scritti che l'Immaginifico dedica alla città che fin da giovane anelava a visitare, di là dell'Amarissimo, quasi di fronte a Pescara. L'ideale estetico e culturale si salderà con quello storico e irredentistico e il Poeta Guerriero segnerà le tappe della sua passione dalmata col gesto e col canto. La Dalmazia, stretta tra le catene montuose e il mare, è definita orlo di toga, ma tutta la toga è romana. Nel dicembre del '15 progetta un volo con lancio di manifestini anche su Zara (l'impresa



fallirà per la tragica scomparsa del pilota) e nel volantino intitolato Lettera ai Dalmati formula una vera dichiarazione d'amore – in Zara è la forza del mio cuore – con la promessa di venire da lei, di compiere una seconda Santa Entrata, che evoca la Santa Intrada dei Veneziani del 1409. E continuerà a privilegiare il suo rapporto con lei, sorella leonina... simile a un'ala d'Italia sul mare...Zara nostra, rocca di fede. Bruciante dunque la Vittoria mutilata, nella definizione di questo immaginifico creatore di neologismi, oltre che di paradigmi e mode che lo configurano pienamente come il primo influencer della storia: le trattative e gli intrighi della Conferenza di pace lo indignano e lo fanno tremare per le terre al di là dell'Adriatico. Esprime il suo sdegno nella Lettera ai Dalmati, traendo

102 Anni fa. Ieri come oggi *a Ronchi dei Legionari!*

di Ugo Gerini

l'ispirazione all'interno della Chiesa di S. Giorgio degli Schiavoni di Venezia, e invoca giustizia per i Dalmati fedeli, al cui fianco sarà per sempre. Terza fondamentale fase di questo amore mai sopito sarà l'innesto della vicenda di Zara sull'Impresa di Fiume: fin dalla sua entrata nella città quarnerina il 12 settembre 1919 il Vate abbruna la bandiera dell'eroe Randaccio, intimando che resti abbrunata finché Fiume non sia nostra, finché la Dalmazia intera non sia nostra. Ed esprime il suo cruccio e l'amarezza per non aver potuto da subito raggiungere anche le città dalmate, giù giù fino a Perasto, nello struggente messaggio "Ai fratelli di Dalmazia": La passione di Dalmazia non travagliò mai così addentro il mio petto come durante la mia marcia verso Fiume... Fratelli di Dalmazia, non vi abbiamo dimenticati, non possiamo dimenticarvi... Confidate in me, servitore primo e perduto della causa vostra, o fratelli Dalmati. Pensieroso a Fiume, un giorno confessa: Penso alla mia Zara... finché il 14 novembre l'innamorato s'imbarca e corre dalla sua amatissima, che lo accoglierà in un tripudio di folla per organizzare la resistenza della città. È l'Impresa di Zara, destinata a concludersi tragicamente come quella di Fiume, ma profondamente incisa nel suo cuore. La figlia Renata ricorda che già nel 1916, quando, convalescente per la ferita all'occhio in seguito ad un violento ammaraggio al ritorno da una missione su Trieste, viveva a Venezia nella casetta rossa sul Canal Grande, spesso di sera, passando davanti alla chiesa di S. Maria del Giglio, illuminavano col lanternino il bassorilievo di Zara sulla facciata, poi lui lo toccava e baciava il dito che l'aveva toccato... Infine, pochi mesi prima della morte, al Vittoriale, fa l'ultima dichiarazione d'amore: la Dalmazia è sempre nel mio cuore e nel mio dolore. Chi visitando il Vittoriale si imbatte nella nave Puglia, nella Piazzetta Dalmata, nel Pilo e nella Madonnina di Dalmazia, nei rilievi delle città dell'altra costa, nell'Oratorio Dalmata, dove accoglieva solo gli ospiti graditi (Mussolini dovette invece attendere un'ora nella Stanza del Mascheraio...) tocca con mano l'amore del Poeta per quella terra, cui fin da giovane aveva rivolto lo sguardo e l'anelito. Anche la prua della nave Puglia guarda laggiù...



102 anni fa, il 12 settembre 1919, il 1° Battaglione del 2° Reggimento

"Granatieri di Sardegna" iniziava quella che la storia ha chiamato *"La marcia su Fiume"*.

Nel tragitto tra Ronchi e Fiume si pose in testa al battaglione il VATE Gabriele D'Annunzio e si unirono tanti altri militari, ma l'onore di entrare per primi in Fiume fu concesso a coloro che VOLLERO che Fiume fosse italiana: I Granatieri. Senza i Granatieri non sarebbe MAI esistita l'impresa di Fiume. A Ronchi il 12 settembre, ricordando che alle 18 la colonna con 282 granatieri del 2° reggimento partiva con *Il Poeta Soldato* alla volta di Fiume, ci siamo ritrovati con le nostre Colonnelle, i vessilli delle consorelle Associazioni d'Arma, con la Lega

Nazionale a celebrare quella Storica impresa che ancora oggi meravaglia il mondo.

***Comandante i
Granatieri sono e
saranno sempre con Te!***

Questo il moto che contraddistingue il nostro impegno, unito allo storico appello:

"Sono i Granatieri di Sardegna che Vi parlano. È Fiume che per le loro bocche vi parla.

La Grande Madre non conosce Fiume; non Le si permette di conoscere la migliore delle sue figlie, la più pura, la più santamente italiana.

***Noi abbiamo giurato
sulla memoria di tutti
i Morti per l'Unità
d'Italia: Fiume o morte".***

Antonio (Toni) Concina

Nuovo Presidente dei Dalmati

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Un anno elettorale per le Associazioni: Pola ha eletto al proprio vertice Graziella Cazzaniga Palermo, i Dalmati hanno scelto Antonio (Toni) Concina. I "polesani" si sono riuniti nella loro città, mentre i dalmati hanno scelto, ancora una volta, Senigallia, accolti dalla municipalità con grande affetto e vicinanza.

Al 67.esimo Raduno dei Dalmati, due anni dopo l'ultima edizione, c'eravamo anche noi, ad iniziare dalla mattinata della cultura, diretta e condotta da Adriana Ivanov Danieli. Anche quest'anno la sua presentazione è stata con i fuochi d'artificio, come sempre. Tutti i partecipanti incollati ai propri posti, ad ascoltarla nel teatro Fenice di Senigallia, tutti attenti e coinvolti, quasi commossi, perché ritrovarsi non è banale, perché ogni gesto, ogni parola ora assumono un'importanza dai molteplici significati.

Finalmente insieme per ragionare di cultura e per eleggere il nuovo presidente-sindaco. Nel lasciare il suo incarico, Franco Luxardo ha tracciato i risultati di un percorso impegnativo, costellato di successi e di desiderata ancora in attesa di essere raggiunti. Lascia l'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo dopo quasi tre lustri di presidenza passando il testimone ad Antonio (Toni) Concina. L'avevamo già visto negli anni passati presiedere le riunioni dell'Associazione Dalmati italiani nel Mondo, condividendo ricordi ed emozioni con Luxardo, Missoni, Drioli e tanti altri. Uomo che ha viaggiato e conquistato tante realtà ma che, ad un certo punto della sua vita, ha deciso di stabilirsi ad Orvieto di cui è diventato sindaco, oggi sindaco emerito. Antonio (Toni) Concina, zaratino, è un esempio di eccellenza giuliano-dalmata nel mondo. Ecco come racconta il suo ritorno a Zara: "Si tratta in realtà di due ritorni: il primo, tantissimi anni fa, almeno trenta. Ero ospite in barca di amici e navigavamo lungo le isole



dell'Adriatico orientale. Non era mia intenzione sbarcare a Zara ma mio padre, in una preziosa telefonata (non era ancora il tempo dei cellulari), saputo dov'ero, mi chiese commosso di scendere, avvicinarmi alla Riva di casa nostra, baciare la terra e portare via un sasso. Ho ubbidito naturalmente. Era uno degli ultimi desideri di papà, che poi è morto qualche anno dopo. E il sasso è con me. Il secondo ritorno qualche anno fa. Quando ho sentito mio dovere, da Vice Sindaco dell'Associazione Dalmati italiani nel Mondo-Libero Comune di Zara in esilio, di accompagnare tanti amici a Zara a salutare i nostri morti al Cimitero, a visitare tante altre lapidi, a girare per Zara e dintorni ed entrare realmente per la prima volta nella città sempre soltanto immaginata. Sentimenti diversi, che richiederebbero spazi diversi. Ma sentimenti speciali, nutriti di piccole cose, di piccoli incontri: indimenticabile, per esempio, il caffè consumato con il grande campione di basket Pino Giergia, rimasto sempre a Zara a testimoniare la sua origine e la sua italianità anche nei trionfi sportivi". L'Università in Italia ed un diploma a Harvard, una carriera di successo a Roma e poi...Orvieto. "Ci avevo abitato

da bambino dopo la parentesi marchigiana frequentando praticamente tutte le scuole, tranne il liceo che mi ha visto al collegio di Napoli, nella famosa Scuola Militare Nunziatella". Senza mai abbandonare il suo pianoforte, l'amore per la musica che durante la pandemia è stata di consolazione per tanti amici ai quali inviava regolarmente le sue performance con interpretazioni jazzistiche dei più grandi successi di sempre. Ecco perché ha regalato anche a Senigallia, una serata alla sua gente, agli ospiti e soprattutto al Madrinato dalmatico che grazie al suo "concerto benefico" ha raccolto i fondi

**Antonio
Concina
con Franco
Papetti**



per continuare la propria attività in quel di Zara con un programma di continui interventi – come ha testimoniato la presidente dell'Associazione Cristina Luxardo. A dire il vero è stato unito l'utile al dilettevole considerando la partecipazione del pubblico che ha cantato con il nuovo presidente, un momento di condivisione dopo due anni di chiusure.

Clima di festa, senza dimenticare comunque l'assottigliarsi delle fila, la lenta erosione che il tempo impone indifferente a tutto ciò che la gente avrebbe ancora voglia di proporre e realizzare: nasce anche da questa consapevolezza l'entusiasmo per la rinnovata proposta del presidente AFIM-LCFE, Franco Papetti, a Senigallia anche in rappresentanza di FederEsuli che, in piena sintonia con il redattore del Dalmata, Giovanni Grigillo, ha proposto di organizzare nel 2022 un Raduno di tutte le sigle, vale a dire istriani-fiumani-dalmati insieme come negli anni Cinquanta, con altre prospettive, in numero certo non così massiccio ma con le medesime motivazioni e forse con diversi progetti che possano proiettare tutti verso un nuovo futuro. Questo l'auspicio, accolto con un lungo applauso. "Ora bisogna mettersi al lavoro". Ne sono convinti Papetti e Grigillo ma anche tanti altri consiglieri e non, che forse vedono in questa iniziativa l'occasione tanto attesa di creare rete e di sostenersi a vicenda. Il pensiero di Lucio Toth è ancora sempre un impegno da mantenere: "il nostro ritorno sarà compiuto quando a Zara, anche i ragazzi croati, si riconosceranno nella nostra storia", affermava. Certo la strada da percorrere non è facile, come ha sottolineato nei suoi saluti il presidente della Ci di Zara, Paolo Marusic "ma vi promettiamo – ha aggiunto – che lavoreremo perché tutto migliori".

La strada è lunga e irta d'ostacoli che si dovranno superare, come sempre, ma sorretti da nuova fede basata sulle comuni finalità, su un diverso sentire dopo la brutta esperienza della pandemia che non si è ancora conclusa. Descritta da Carlo Cetto Cipriani in un volume fresco di stampa nel quale ha raccolto le conversazioni on line sui social, da reclusi. Scampoli di vita o richieste d'ascolto, d'aiuto, di quella solidarietà che ci si aspetta da chi ci assomiglia. La scuola dalmata di Venezia ha prodotto una guida in

italiano ed inglese, segno di vivacità e desiderio di riportare i visitatori ad ammirare le tele del Carpaccio. E poi libri di storia, letteratura, poesia...il lungo elenco, nelle parole di Adriana Ivanov, diventa un racconto succoso, condito di sensazioni ed emozioni. Una sosta anche sulle vicende tragiche della seconda guerra mondiale che hanno toccato Istria, Fiume e Dalmazia. Ci si sofferma sui fatti di Spalato, raccontati da Maria Pasquinelli in quel terribile autunno 1943. Mentre in Istria la gente spariva nelle foibe – come lei stessa avrebbe documentato più tardi – nella Spalato in cui insegnava alla scuola italiana, fu testimone degli ultimi giorni del Provveditore Sogliani e del Preside Lughinbuhl, due nomi che pesano come un macigno sulla storia del Novecento in questa parte d'Adriatico. La Ivanov ricorda, commenta i percorsi svelati nel volume "Tutto ciò che vidi" di Turcinovich-Poletti (Oltre edizioni 2020). Si materializza l'angoscia, parlano i fatti e la commozione è generale. C'è tempo per metabolizzare, passando ad altri argomenti, tutti importanti, sia che volgano lo sguardo alla storia più remota sia che parlino del presente fino al momento dei versi con i quali la Ivanov ama chiudere le galoppate librerie, interprete di grande stile. "Reciti da vera attrice", sono i commenti del pubblico mentre ci si prepara ad un altro momento di grande solennità. Nell'epoca pandemica l'Associazione ha "cumulato" due premi Tommaseo, andati rispettivamente al giudice Carlo Nordio (per il 2020) e al giornalista Dino Messina (2021), autore del libro "Italiani due volte". Nordio è stato protagonista dell'inchiesta milanese sulla Loggia Ungheria, la Procura più importante d'Italia, che ha condizionato la politica italiana negli ultimi 25 anni, ma che si è rivelata un ambiente di lotte intestine e, quello che è peggio, di violazione di legge. Veneto, il Magistrato conosce a fondo la vicenda dell'esodo, come ha spiegato nella lunga motivazione del premio Piero Detoni. Nordio è una figura che rende merito all'Italia dell'impegno onesto, che crede ancora nelle giuste motivazioni. Commosso l'intervento del Magistrato, di grande affetto per i Dalmati che ha avuto modo di seguire in questi anni. Come li ha seguiti Dino Messina,



all'inizio per ragioni di lavoro "ogni anno in vista del Giorno del Ricordo – racconta – al giornale mi chiedevano di parlare di un personaggio. Così il mio interesse professionale è diventato curiosità, amore di conoscenza, anche passione, ed ho indagato, raccolto e raccontato tante vicende in un libro che mi ha aiutato a capire un universo".

Il premio Tommaseo estende l'area di contatto con squisiti intellettuali che si occupano della materia e che continuano a farlo, anche in nome del grande dalmata che li accompagna entrando nella rosa dei "prescelti". Un'intuizione, partita anni fa come una scommessa, che oggi si rivela una strategia vincente, per tutti. Ed ora che cosa attende il neo presidente Antonio (Toni) Concina. "Ci sono tante cose da fare, ci metteremo subito al lavoro...". Rimboccarsi le maniche e ripartire con un appello alla partecipazione al quale si aggiungono Elisabetta Barich, Adriana Ivanov, Giovanni Grigillo e tanti altri che non si sono mai fermati, a volte navigando controvento, a volte rischiando nella tempesta ma convinti del proprio ruolo e paghi, giustamente, dei successi. Anche se l'associazionismo è un piccolo mondo, a volte concentrato su se stesso, c'è tanto spazio per tutti coloro che vogliono dare un contributo. Come in tutti gli appelli, sarebbe giusto aggiungere, "astenersi perdigiorno e malintenzionati" si scherza tra il pubblico che si avvia all'albergo per il pranzo conviviale, partecipato. Poi rimane il tempo dei saluti. E' stato bello rivedersi, questa volta più del solito, "non lasciamo che il tempo decida per noi" cogliamo prima di partire, incontro alla sera.



Pola e l'Istria votano Cazzaniga giornate indimenticabili, insieme

di Andor Brakus



A fine settembre, in occasione del 64.esimo Raduno dell'Associazione Italiani di Pola e dell'Istria-Libero Comune di Pola in Esilio, abbiamo partecipato come AFIM-LCFE, su gentile invito del Presidente uscente Tito Sidari alla manifestazione. L'evento si è svolto in cinque giornate, 17/21 settembre. Il sabato 18, alla C.I. di Pola, dopo i vari interventi delle autorità presenti, abbiamo avuto un momento di forte emozione con la presentazione di un importante tomo riguardante la storia degli statuti del comune di Pola del XIV – XV secolo.

Questa opera per la quale sono stati impiegati ben sei anni di duro lavoro, comprende la riproduzione fotostatica del testo in latino medievale del 1500 (la copia più antica conosciuta) in caratteri onciali, scritta dal Frate Minore Antonio Lendinara, e quindi la traduzione in lingua italiana oltre alle sintesi in lingua croata e lingua inglese. L'opera, di grande rigore scientifico, si avvale del contributo organizzativo e culturale di molti docenti, ma non potendo citarli tutti, devo assolutamente almeno nominare il dott. Umberto Cecchinato della Ca' Foscari di Venezia, curatore della trascrizione e traduzione critica, e della curatrice e coordinatrice del progetto Bruna Rodriguez Canevari. La giornata è terminata in un

caratteristico ristorante della riva di Pola, dove abbiamo avuto il piacere di conoscere Gualtiero e Walter Mocenni due eclettici artisti polesani di fama internazionale.

Il giorno seguente sono iniziati i lavori per l'elezione della nuova giunta e del nuovo presidente. È stato in questo momento che abbiamo portato i saluti formali, ma soprattutto la volontà progettuale da parte dell'AFIM-LCFE di promuovere un incontro di tutte le associazioni che rappresentano gli interessi degli esuli e dei residenti.

La proposta ha suscitato un caloroso applauso di consenso dei presenti. Dopo i lavori sono stati comunicati i nomi dei vari consiglieri e del nuovo presidente, la Sig.ra Graziella Cazzaniga Palermo, da anni responsabile della parte

amministrativa e collaboratrice dal 2003 di diversi presidenti dell'associazione polesana. Lunedì un pullman ci ha lasciati a Parenzo da dove abbiamo proseguito via mare con un barcone sulla via del ritorno a Pola con pranzo a bordo. Momento importante di commozione quando la barca è passata davanti alla spiaggia di Vergarolla. All'arrivo a Parenzo, la C.I. del luogo con Denis Visentin, Lara Musizza, Jessica Acquavita ha accolto il gruppo accompagnandolo a visitare la Basilica Eufrasiana, cicerone privilegiato prof. Marino Baldini. Ringraziamo sentitamente i presidenti Tito Sidari e Graziella Cazzaniga Palermo per la splendida accoglienza e per la vitalità che ci hanno comunicato nei giorni trascorsi insieme.



Mattinata rovignese al convento di S. Francesco

La mattina del 18 settembre, siamo stati invitati con i consiglieri dei Polesani, Walter Knapich e Nello Belci, ad uno degli eventi organizzati in occasione del raduno dei Rovignesi, cioè la visita della chiesa di S. Francesco con l'annesso convento. Il loro Raduno s'era già svolto con successo il 16 in occasione della festa patronale di Sant'Eufemia alla quale è dedicata la chiesa che sovrasta la località, insieme a San Giorgio, costruita sul sommo dell'isola dove fu fondata Rovigno. La Famia Ruvignisa ha festeggiato l'evento con la Comunità degli Italiani di Rovigno dopo che, lo scorso anno, causa Covid, il raduno si tenne a Duino, presso il Villaggio del Pescatore. Il 17 settembre, si era svolta la conferenza storico-artistica su Sant'Eufemia presso il Duomo a lei dedicato dal prof. Marino Baldini, prestigioso storico dell'arte, in passato sindaco di Visinada e parlamentare europeo. Secondo i suoi studi e ricerche comparate molto approfondite, la statua marmorea di Sant'Eufemia sull'altare a lei dedicato sarebbe opera di un giovanissimo Andrea Mantegna, appena liberatosi dal pesante giogo del suo maestro, lo Squarcone, presso cui i genitori di umili condizioni lo avevo messo a bottega. Il pomeriggio nel salone della Comunità degli Italiani è stato presentato dal prof. Libero Benussi, massimo esperto di dialetto rovignese, il libro di poesie "Gli occhi di Lavinia", di Gianclaudio de Angelini, nato a Rovigno ed esule a Roma, che oltre alle sue poesie in italiano ha presentato un saggio sull'istrioto e tutte le sue poesie in rovignese con testo a fronte. La giornata s'era conclusa da un giro in batana e cena con musica tradizionale presso il caratteristico "spacio".

Così, sempre sabato ci siamo uniti ai partecipanti per la visita al convento di San Francesco in cui Ronald Braus ha fatto da guida tra le tante opere artistiche, due bellissimi chiostri, una

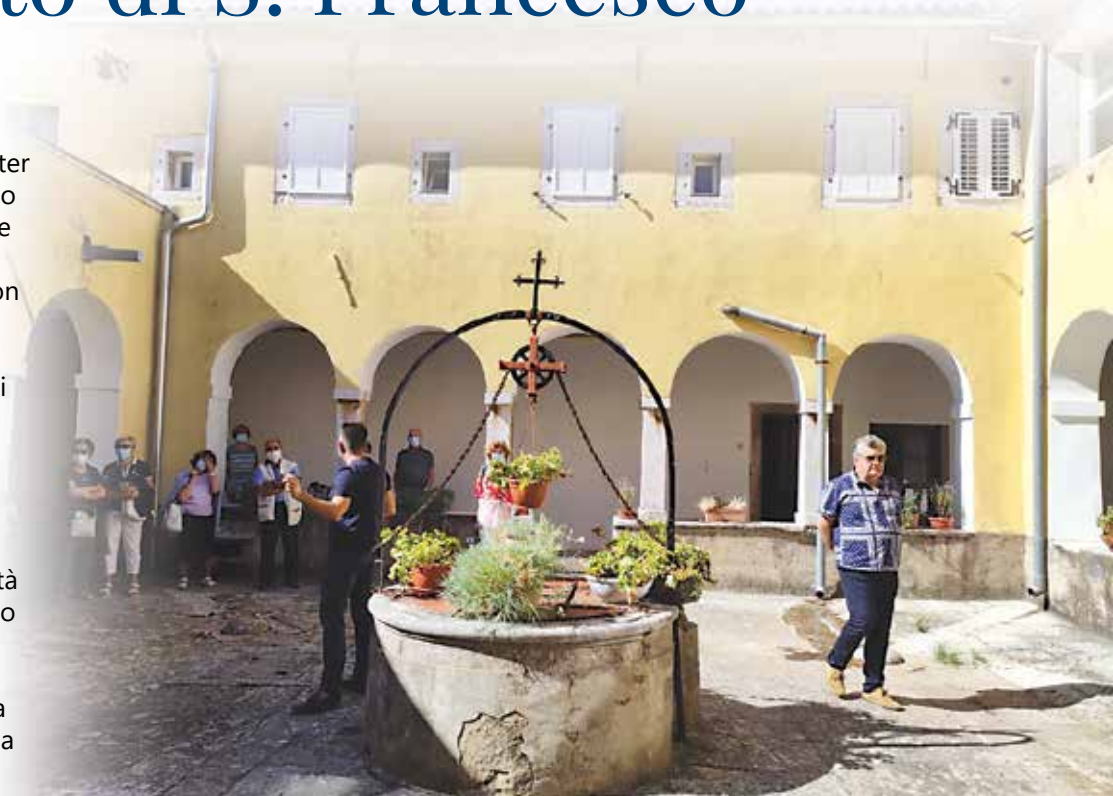
preziosa biblioteca e una pinacoteca. S. Francesco è sul colle opposto rispetto a Sant'Eufemia, però sulla terraferma.

La costruzione di questo meraviglioso complesso barocco è iniziata nel 1702. L'edificio, di tipo claustrale, tipico dell'organizzazione cattolica nella città, svolge le proprie attività in modo tradizionale adattando la vita religiosa a quella della comunità. I lavori di costruzione della chiesa terminarono nel 1710, e fu consacrata a San Francesco d'Assisi. La biblioteca del convento custodisce una vasta raccolta di oltre dodici mila volumi, prevalentemente di carattere teologico, alcuni

dei quali sono del XVI, XVII e XVIII secolo e sono delle autentiche rarità. La biblioteca fu aggiunta all'ala del convento nel 1878. Il convento custodisce una collezione di arte sacrale di oltre duecentocinquanta pregevoli opere, che rappresentano la

diversità e la testimonianza della creatività, del sapere e dell'ingegno umano. Gli oggetti esposti sono stati costruiti con tecniche artistiche tradizionali ed artigianali, e materiali vari. Grati per la bellissima esperienza ringraziamo per il gentile invito.

Anbra





Un tetto di radici

La nostra letteratura



di Diego Zandel

Un verso del grande scrittore fiumano "rimasto", Osvaldo Ramous, dà il titolo al libro, il primo in assoluto, che analizza ampiamente la letteratura esclusivamente fiumana di lingua italiana del dopoguerra, come espresso anche dallo stesso sottotitolo "Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume", edito dalla Oltre Edizioni. Il merito va a due autrici molto note al pubblico fiumano. Parliamo di Gianna Mazzieri-Sanković, capodipartimento e docente del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume, e Corinna Gerbaz Giuliano, docente della stessa cattedra di letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume. Va anche detto che le due autrici sono state cofondatrici del Dipartimento di Italianistica, conseguendo nel 2012 il Premio della Regione Litoranea-Montana per l'istituzione e la promozione dello stesso.

Dicevamo che "Un tetto di radici" è il primo testo che affronta in maniera così vasta e organica una materia complessa che vede nella città di Fiume svolgersi sotto gli occhi della Storia, dal 1945 in poi, un cambiamento così radicale da sottrarre nel volgere di pochi anni, con l'esodo di gran parte della sua popolazione originaria e la sostituzione di questa con gente

proveniente dai paesi limitrofi e anche dai diversi paesi di quella che era la Jugoslavia, le ataviche tradizioni culturali, linguistiche e popolari che la caratterizzavano. Innanzitutto la sua vocazione cosmopolita, favorita dalla sua posizione di frontiera, che conteneva popolazioni diverse, da quella maggioritaria italiana a quelle croata, da quella ungherese, slovena, austriaca, financo greca ed altre, che avevano trovato nell'italiano la loro lingua franca, di uso comune che, al pari dell'asburgica Trieste, veniva usata, in maggioranza, anche nelle lettere come testimoniano le grandi opere di Italo Svevo, Umberto Saba, Scipio Slataper, Giani Stuparich, Quarantotti Gambini. Dopo il 1945, in ragione soprattutto della volontà del potere comunista jugoslavo, in chiave per altro nazionalista per un percorso politico che, come scrive Alessandro Vitale nel suo libro "L'unificazione impossibile" puntava a "scolorire le identità etniche della Jugoslavia, sostituendovi l'omogeneità forzata della classe operaia come padrona dello Stato multietnico attraverso il Partito Comunista". Così anche Fiume - e forse con una maggiore severità del resto del Paese che contava altre popolazioni al suo interno divenute minoranza come gli ungheresi della Vojvodina e gli albanesi del Kosovo - vide la sua popolazione di lingua italiana diventare minoranza. Ciò non impedì la permanenza di una cultura e, nello specifico, una letteratura italiana, oltre che per gli autori nati a Fiume prima e dopo la guerra, poi rimasti come Osvaldo Ramous, Ezio Mestrovich, o esuli come Enrico Morovich, Paolo Santarcangeli, Franco Vegliani e, successivamente, anche per l'arrivo e permanenza in città, in ragione della loro adesione all'ideologia comunista, di scrittori provenienti dalla penisola italiana come Giacomo Scotti da Saviano, Lucifero Martini (da Firenze), Alessandro Damiani (Sant'andrea

Apostolo dello Ionio), Mario Schiavato (da Quinto di Treviso), contribuendo al mantenimento della lingua con opere legate alla città di Fiume. Lo stesso dicasi per gli autori nati e cresciuti nella Fiume del dopoguerra come Laura Marchig. Ma "Un tetto di radici" ha uno sguardo lungo e prende in esame anche quegli autori nati a Fiume ma partiti esuli ancora imberbi al seguito della famiglia, come Marisa Madieri, che esule a Trieste sposerà il grande Claudio Magris, o il poeta Valentino Zeichen o, addirittura, nati in esilio come Diego Bastianutti o il sottoscritto che coglie l'occasione qui per ringraziare le due autrici per la grande attenzione che è stata posta alla sua opera letteraria, con un'acutezza critica che rivela non solo la loro grande preparazione accademica, ma anche la passione che hanno messo nel loro lavoro e nella materia di non certo facile trattazione che, per gli aspetti controversi della Storia, necessitava anche di un equilibrio e sapienza politica di cui hanno dato grande mostra.

Invito, pertanto, tutti i fiumani ad acquistare il volume, perché è davvero un libro che non può mancare nelle nostre case, e a regalarlo a quanti non sanno che esiste una letteratura di lingua italiana, e letteratura importante come quella fiumana, al di là degli attuali confini nazionali. Un libro che, seppur concentrato sulla letteratura del secondo dopoguerra, non trascura, prima di addentrarsi in questa, di raccontarne le origini, dal medioevo al neoclassicismo, dal romanticismo al risveglio nazionale e, ancora la convenzione/tradizione anteica fiumana e la produzione in vernacolo fino alla letteratura a cavallo tra Otto e Novecento. Insomma, un libro che - va detto - rappresenta una pietra miliare critica della letteratura fiumana.

“ANGURIE VOLANTI”

Storia ingropada n. 11

di Andor Brakus

Signora Anna ma come mai la ride così de gusto?

La guardi, per tanto che ti ghe insegni ai fioi, i xe sempre drio a far maldobrie, oi me menì, me s'cioperà el bugnigolo dal rider...

Dai non la me faci frizer de curiosità, la me conti.

Ogi dopopranzo sti basgaiba de mularia i xe andadi in piazza, e la pertera xe queste montagne alte de angurie che le speta che qualchedun le compri, e come Dio comanda la sa, che i fioi più veci se approfita sempre de quei più pici, così i manda el piccio Liubo becar una de sconto. Ma el destin xe malegnaso, e così quando el muleto el ga rivado zucà su de pertera una anguria, era quela sbagliada. Me ga contado chi era là, che per el saliso ghe era angurie che coreva de tute le parti, la gente che cascava... tuti che zigava, bon la muleria xe scampada tuta, ma i dixe che quando el venditor ga alzado el Liubo per una orechia el gaveva ancora el fruto del peccato in man, fiero del suo compito. Go anche



Andor
Brakus
con il
cuginetto
Ronni
Komar

sentido che nesun de lori se senterà per una settimana.

A sì la ga proprio ragion pisarse de rider.

Piuttosto signora Anna la ga qualche filastroca de insegnarme che doman gaverò i nipotini e de sicuro i me domanderà qualcosa.

Ma come no.... ecoghe una "Ghirin ghirin gaia, Martin xe su la paia, paia paiuza bechite na papuza" opur la ga anche... "Soto el ponte de Susaka, ghe xe un bambin che fa la caca, el fa la caca troppo dura, el dottor la misura, la misura ventitrè, deghe deghe tuti e tre".

Ancora... "Ma quando Orazio Coclite, el xe cascà dal ponte, el se ga fato un bernocolo su la fronte".... E per finir... "Scatola de patina con cento fulminanti quando la s'ciopa la fa bim bum bam".

Bon grazie signora Anna, vado ancora cior un poco de butiro per el Cugluf, domani ghe porterò un toco, se resterà, arivederci... Arivederci!!

Testimonianze: il destino dei Grohovaz

di Massimiliano Grohovaz

“Durante la seconda guerra mondiale anche la popolazione istriana-fiumana-dalmata subì le leggi fasciste. Protagonista di questo periodo fu sicuramente il Prefetto di Fiume Temistocle Testa che rimase in carica dal 1938 al 1943. Come riporta la Treccani, in questi

anni applicò nella provincia del Quarnero le leggi razziali con estrema durezza. In oltre, ordinò l'internamento di almeno 10 mila persone di questa regione (si vedano i documenti disponibili sul sito Campi fascisti). Furono internati soprattutto presso il campo dell'isola di Arbe (Rab) e Laurana. Da Laurana, che era un campo provvisorio, molti

furono poi trasferiti nel campo di concentramento di Alatri (Frosinone). Qui furono detenuti almeno tre miei parenti: Grohovaz Matilde in Valic (1899) di Pasac; Grohovaz Giuseppina fu Pietro (1906) di Grohovo; Grohovaz Donato fu Giovanni (1876) di Buccari. Anche l'ex caserma Diaz ha avuto la funzione di campo di prigionia".



Flavia Colacevich si racconta mio padre Attilio, la mia arte

di Rosanna Turcinovich Giuricin

“Mentre parliamo, altri ricordi riaffiorano...” la voce è quella di Flavia Colacevich, figlia del grande astrofisico fiumano Attilio Colacevich. “Mio padre è sepolto a San Felice a Ema, nella periferia di Firenze, con tutti i parenti che con l’esodo l’avevano raggiunto da Fiume, sono una decina in tutto. Su uno degli altari c’è il Gesù crocifisso, dono della famiglia alla chiesa, opera di un parente, Aleksandar Sambunjak, cugino da parte di mia madre”.

Deve la sua vena artistica a sua madre Elvira Lenaz, fiumana anche lei, ma con radici che arrivano fino a Belgrado. Questa è Fiume...

“Il cosmopolitismo di Fiume è sempre stato argomento di analisi in famiglia, se non altro per focalizzare i rami di un albero genealogico molto ricco di influenze e contatti”.

Una delle sue ultime mostre a Como, prima della pandemia s’intitolava ‘Nel mondo dell’astrazione’, ma nel 2015 ne aveva organizzata una dedicata alle stelle, chiaramente un omaggio a suo padre. Com’era quest’uomo, come lo descriverebbe a chi non ha mai avuto la fortuna d’incontrarlo?

“Mio padre era buono, calmo. Quand’ero piccolina il massimo divertimento era andare a prenderlo all’Osservatorio. L’accompagnavo alla mattina perché era una bella passeggiata che si snodava tra gli edifici degli istituti del

complesso universitario, era quasi un gioco percorrere quelle vie. Lungo il tragitto mi parlava molto delle stelle, quando andava nella torre solare mi arrampicavo anch’io e mi faceva fare dei giri, come se fossi sulla giostra. Siccome avevamo una casa piccolina e senza riscaldamento, la cucina economica riscaldava una sola stanza, tornando la sera spesso infilava i piedi nel forno e in mano teneva libri o carte: lui non smetteva mai di studiare anche quando era a casa, continuava a lavorare”.

Attilio Colacevich è stato ragazzino a Fiume. Come ricordava quel periodo della sua esistenza?

“Non era stato un periodo facile, erano in quattro fratelli, il padre era mancato di polmonite quand’era ancora giovane. La sua dipartita portò la famiglia ad una provvisoria indigenza così, il fratello della mamma, un Lenaz, si prese cura dei ragazzi. Fu lui a capire la passione di Attilio per la matematica e l’astrofisica, così s’impegnò per mandarlo a Firenze a studiare. Il suo fu un aiuto fondamentale. Ma mio padre ebbe anche la fortuna d’incontrare un grande professore, Giorgio Abetti. Con lui nasceva una vera e propria ‘scuola’ fiorentina di astronomia: accanto a mio padre personaggi come Guglielmo Righini, Mario Girolamo Fracastoro e Margherita Hack che furono allievi di Abetti a partire dagli anni trenta. L’attività scientifica in quegli anni ebbe un ampio sviluppo soprattutto nell’ambito della fisica solare. Abetti organizzò e partecipò anche a spedizioni scientifiche per le osservazioni delle eclissi. Fu membro dell’Unione Astronomica Internazionale. Fu lui a volere mio padre nell’Osservatorio. A Fiume aveva frequentato il nautico, ma non avrebbe mai potuto diventare capitano visto che non aveva i 10 decimi di vista richiesti. Così si dedicò

all’astronomia, che divenne una vera passione”.

Un aneddoto che è rimasto impresso nella storia della famiglia?

“Sempre per l’Osservatorio, ebbe un incarico all’università d’architettura che aveva la sede in città per cui doveva scendere a Firenze. Ci andava a piedi, mi ci portava anche la domenica, io trotterellavo dietro a lui per un’ora. La nostra meta erano gli Uffizi dove mi lasciava di fronte alla Venere del Botticelli con un compito da svolgere: più lo guardi e più cose trovi, mi diceva e io mi impegnavo per raccontargli sulla via del ritorno ciò che di nuovo e di diverso avevo trovato rispetto alla visita precedente, era il nostro gioco. La mamma ci attendeva a casa con il pranzo, mia sorella Arianne era defilata. Il legame con mio padre era molto forte”.

Che cosa raccontava di Margherita Hack, sua collega?

“Me la ricordo bene ad Arcetri, arrivava con la sua motocicletta Guzzi, il marito Aldo la seguiva con un’altra moto, così non invadevano la reciproca libertà di andare ovunque. L’aspettavamo lungo la strada, lei ci faceva salire dietro e ci portava fino all’Osservatorio. Era molto allegra,





bionda, capelli corti all'orecchio. L'abbiamo rivista tanti anni dopo a degli incontri letterari a Como e a Varese, ci ha riconosciute subito. Abbiamo comprato i suoi libri nei quali si parla anche di mio padre. Avevano scelto due diversi percorsi dell'astrofisica ma tutti e due hanno viaggiato moltissimo in tutto il mondo, lei di più. Mio padre andava sui Pirenei e volevo andarci anch'io. Ero la sua ombra. Nell'ultimo viaggio in America, negli anni '50-'51, ero tristissima perché sarebbe stato via due anni. Allora mi chiese di aiutarlo a prenotare il viaggio facendomi sognare. E quando tornava ci portava le novità del mondo".

In che modo l'arte è entrata nella sua esistenza?

"Era in casa, anche mia madre disegnava. Il fratello della nonna materna era il famoso Aleksander Sambunjak, l'ho trovato anche su internet. I suoi quadri erano dentro casa, si trattava di studi di nudo, aveva frequentato le scuole a Vienna. La nonna era di Zemun. Ho dei quadri splendidi che si sono salvati da un'ecatombe, l'artista era in casa della nonna durante la spagnola. Ad un certo punto partì per Cuba e poi andò in America. E' morto negli anni '60. La presenza di questi quadri mi ha ispirata... il mio primo disegno è stato una melanzana. Pittori amici di famiglia mi hanno incoraggiata e così ho continuato a sperimentare. E dura da tutta la vita. Da Arcetri ci spostammo a Capodimonte in Campania e la nostra vita cambiò moltissimo, fu un percorso importante che ci convinse a rimanere. Non a

caso ho sposato un napoletano. Ho vissuto in Spagna. Mi sono dedicata al minimalismo americano, ho frequentato la galleria di Leo Castelli, triestino. L'astratto mi è sempre piaciuto, ho studiato tutto. Adoravo le novità, il desiderio di guardare avanti".

Certo Fiume è piena di sorprese, ma come ha fatto una nonna serba ad arrivarci?

"Era arrivata col primo marito, un Lovrovich di Zara, che s'era trasferito a Fiume per fare il fotografo. Morì giovane. Di questo nonno conservo una colonnetta bianca che serviva per appoggiare il gomito e rimanere in posa durante lo scatto. Gli oggetti che i miei figli adorano invece sono una poltrona e la panca dello studio del bisnonno. Mia figlia è andata a Fiume ed ha fotografato la nostra tomba, abbiamo sempre pagato per mantenere la memoria. Sulla pietra campeggia il cognome Lenaz. Quando mi sono sposata ho fatto un giro, ma la città mi era apparsa triste e non sono più tornata. Nonostante ciò la mia fiumanità continua a persistere, mi rende diversa dagli altri. Amo la storia di Fiume che ho voluto studiare. Ecco altri ricordi che riaffiorano...quando eravamo all'Osservatorio di Capodimonte mio padre mi portava al campo profughi dove c'erano dei suoi conoscenti di Fiume. Erano visite tristi, le loro condizioni di vita erano pessime eppure organizzavano delle feste e, mi ricordo, che ballassero. Li guardavamo attoniti. Ma mio padre non perdeva occasione per parlare in dialetto... *cos' te ga deto*, ricordo. Si parlava di trasferimenti in posti

lontani, Oltreoceano. Anche lui sarebbe dovuto andare in Argentina, ma mia madre s'era opposta".

Come è maturata l'idea di una mostra sull'universo?

"Non su tutto l'universo, sulle stelle. Era qualcosa che mi portavo dentro, pensando a mio padre, un uomo tanto importante nella mia vita. Dopo una permanenza in America m'ero innamorata della pop art, dell'astratto. Non mi perdeva una Biennale di Venezia ed ho continuato a dipingere".

Che cosa vorrebbe che venisse "salvato" dell'opera di suo padre?

"Il suo lavoro è stato importante, ma la scienza corre veloce, era una persona normale con un lavoro eccezionale. Quando è mancato, sul suo comodino ho trovato il libro sulla Vita dei dodici Cesari. Non si limitava al suo lavoro, aveva sete di conoscenza. Era una persona colta. Ho letto moltissimo seguendo il suo esempio. Faccio parte di un gruppo che si riunisce per dipingere, il Comune di San Fermo ci ha messo a disposizione la stanza del Sindaco, ogni tanto si fanno delle mostre".

E lo zio che avviò suo padre agli studi?

"Lo zio Vladimiro Lenaz è morto in Argentina. Quando arrivò esule mio padre comprò i mobili prima della sua partenza, io ne conservo ancora qualche pezzo. I fratelli di mio padre sono andati lontano, Ideo e Vieri, hanno scelto la Bolivia".



La partecipazione negata alla cerimonia del *Giorno del Ricordo*



di Damir Grubiša

In diplomazia certe volte si procede a passo di lumaca, a differenza della politica, dove tutto – teatro e teatrini – si svolge sotto i riflettori. I piccoli passi contano e certe volte questi portano a risultati positivi e a cambiamenti importanti. Così mi illudo di aver fatto qualche passo avanti anch'io, con il riconoscimento, da parte croata, del "Giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata". Infatti, da quando era stato introdotto nel 2004 come un debito di riconoscenza verso la memoria delle migliaia di italiani che rimasero vittime di una violenza cieca e brutale messa in atto dalla Polizia segreta jugoslava e con varie vendette, ispirate all'odio di classe o all'odio nazionale, l'Ambasciatore croato non presenziava alla cerimonia che si

teneva in occasione del 10 febbraio, Giorno del ricordo.

Quando ricevetti l'invito per presenziare a questo evento, pochi mesi dopo il mio arrivo a Roma, risposi positivamente al Cerimoniale di Stato che me lo aveva inoltrato. Ma dovetti fare i conti con l'inerzia delle istituzioni: qualcuno della mia Ambasciata, evidentemente, aveva informato Zagabria delle mie intenzioni. E così ricevetti, il giorno prima della cerimonia, l'"istruzione" dal mio Ministero di non andarci. Sorpreso, chiamai il ministro degli Esteri, la mia collega di Università Vesna Pusić, che tentò di dirmi che "i tempi non erano ancora maturi" e che anche lei era sottoposta a un fuoco incrociato e aveva pertanto ceduto, perché le forze nazionaliste erano ancora molto forti nel Ministero e non voleva esporsi a un attacco mediatico. Naturalmente, mi mostrai contrariato e la accusai di opportunismo. E chiamai direttamente il Presidente della Repubblica, che mi diede ragione, ma mi suggerì di aspettare finché questo "tema scottante" non fosse stato "sdoganato" dalla sua imminente visita di Stato. A malincuore accettai questo compromesso e così di comune accordo decidemmo che durante la visita di Stato di Josipović a Roma egli avrebbe reso omaggio alle vittime delle foibe e dell'esodo nel suo discorso durante la cena di Stato al Quirinale. Il Presidente aveva capito bene il mio rammarico per essere stato intralciato nel mio operato dalla struttura burocratica del Ministero degli Esteri. Conosceva bene la mia storia personale e questo fatto era anche un argomento, per lui, per aver scegliere proprio me per andare a Roma. Infatti, gli avevo raccontato che dopo che la mia famiglia materna, italiana, si era unita all'esodo – mia nonna, la bisnonna, un prozio con la sua famiglia, la sorella di mia madre con la sua famiglia e mia cugina – anche

mia madre l'anno seguente aveva preso suo figlio, cioè me, e aveva seguito la famiglia in Italia. I tempi erano duri, mio padre era finito in una specie di confino, ai lavori coatti; per fortuna era un ingegnere navale e la sua condanna l'aveva espiata nel cantiere navale di Lussinpiccolo. Ed era stato proprio lui allora che aveva suggerito a mia madre di prendere con sé "il piccolo" e di andarsene. I miei nonni paterni, croati, erano d'accordo, perché anch'essi non vedevano uno spiraglio di luce. Nonostante mio nonno avesse subito la prigionia fascista per aver aiutato un certo numero di ebrei a fuggire imbarcandoli clandestinamente sulle navi dei Paesi neutrali (era uno spedizioniere, titolare di una grande ditta, nazionalizzata dopo la guerra), dopo la guerra aveva passato anche lui dei brutti momenti.

“E così, mia madre ed io finimmo allora nel campo profughi di Vicenza, a dividere la stessa cella – un box formato da coperte militari inchiodate su delle assi di legno – nel casermone dei carabinieri dirimpetto alla stazione ferroviaria.”

Io, piccolo e inconsapevole, non avevo niente da ridire, perché giocavo con la "mularia" e ogni tanto ricevevamo anche del cioccolato e caramelle dai vari attivisti di partito, monarchici e missini, che facevano la loro propaganda tra i profughi. Dopo un paio di mesi, visto che le promesse di essere sistemati e avviati a vita

Tanti auguri NIA SCIUCCA



Auguri a Nia, alla sua sua costanza, coerenza e al suo amore per Fiume che ha interpretato nel disegno che pubblichiamo a lato.



La redazione della Voce di Fiume partecipa alla gioia di Melita SCIUCCA, presidente della CI di Fiume e membro del nostro Ufficio di presidenza, per la laurea in biotecnologie, 110/110, della nipote NIA SCIUCCA, o come la chiama lei affettuosamente, “la fia del mio fratellone”. La laurea è stata conseguita a Trieste dove la famiglia ha voluto festeggiare la neo-laureata.



normale non si realizzavano, e dopo aver ricevuto la notizia che mio padre era stato amnistiato, mia madre decise di tornare a Fiume. E così conoscevo bene la vita dei profughi – mia nonna e la bisnonna con le quali dividevamo la squallida cella (noi quattro dormivamo su due giacigli improvvisati) rimasero ancora due anni in quello squallore – proprio per esperienza personale. E invece, da parte paterna c'erano vittime di altro tipo: un prozio fucilato dai fascisti per aver fatto parte di un'organizzazione

clandestina, la TIGR (irredentisti croati e sloveni), e un altro mio prozio, studente, fucilato come ostaggio durante l'occupazione italiana. E così, dopo la visita di Josipović a Roma, con il suo placet, io presenziai l'anno successivo alla celebrazione del Giorno del ricordo. Con tutto il bagaglio della mia storia familiare, di vittime del fascismo da una parte, e di vittime del comunismo jugoslavo dall'altra, che con i suoi atti brutali aveva inquinato anche la resistenza antifascista, dietro la quale si celava il

trionfalismo crudele dei vincitori. E da allora, anche il mio successore a Roma prende parte alla cerimonia del Giorno del ricordo. E speriamo che un giorno i due Presidenti, di Croazia e Italia, possano ripetere il gesto di Mattarella e Pahor: la visita, congiunta, a una foiba dell'Istria e al campo di concentramento italiano di Arbe, come simboli di un tempo disumano e di una storia da non ripetere.

**Da La Voce del Popolo
(02/10/2021)**

Il nuovo Sindaco di Fiume punta su una città in movimento

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Giovani sindaci per Zagabria e Fiume, il nuovo che avanza, con una diversa visione delle cose, non sempre di facile interpretazione, nello slancio verso il futuro, spesso alcune questioni rimangono incastrate nelle maglie del passato o delle divergenti opinioni sul presente. A Fiume, la comunità nazionale italiana, è impegnata in un costante dialogo col primo cittadino, Marko Filipović, per assicurare ai connazionali uno sviluppo armonico e consoni con le richieste di sempre. Prima tra tutte: l'attenzione nei confronti dell'identità nazionale italiana, parte fondante dell'identità cittadina, attraverso l'attività politica dei rappresentanti della nazionalità nelle varie istituzioni e organi di governo cittadino, con una particolare sensibilità nei confronti delle istituzioni dei Fiumani, la Comunità degli Italiani e in particolare il mondo della scuola.

Ma chi è Marko Filipović?

Così si presenta: "Classe 1980. Fiumano da sempre, persona semplice, ingegnere, impegnato in politica da una ventina d'anni". In politica dalla fine degli anni '90, prima come consigliere regionale, dal 2005 al 2009; poi la nomina a membro della Giunta cittadina (dicastero sviluppo, urbanistica, ecologia e gestione del territorio), della quale farà parte per un anno, e successivamente consigliere municipale, fino al 2013, quindi il ruolo di vicesindaco, per otto anni al fianco di Vojko Obersnel. "Prima di dedicarmi professionalmente alla politica – racconta – ho lavorato una decina d'anni come ingegnere edile,



*Marko Filipović
con l'ex sindaco
Vojko Obersnel*

acquisendo nozioni ed esperienze importanti dal punto di vista professionale".

Intervistato recentemente da Ivo Vidotto per la rivista Panorama dell'Edit di Fiume, ha ribadito il suo impegno per il futuro soffermandosi su alcuni punti in particolare: continuità con l'opera precedente; nel campo delle costruzioni, per esempio, il completamento dell'area residenziale Martinkovac con 90 nuovi alloggi. E poi un programma di educazione civica nelle scuole. La realizzazione della Biblioteca civica nell'ambito del complesso Benčić (l'ex Zuccherificio), il completamento del quartiere artistico, porto Baross è destinato a cambiare il volto della città. Altri alberghi vedranno la luce tra Abbazia e Laurana. Tra i grandi progetti anche il nuovo ospedale a Sušak, che dovrebbe essere ultimato entro il 2023. L'apertura di questa nuova struttura comporterà il trasferimento della Clinica pediatrica di Costabella, che dovrebbe diventare un centro turistico-sanitario. Entro il 2023 dovrebbe essere completata anche la statale D-403, che rivoluzionerà il regime di circolazione nella parte occidentale,

ma anche centrale della città. Sono programmati mille nuovi alloggi e... nuovi asili.

E naturalmente la crescita economica coinvolgerà nuovi investitori che sono stati già individuati: l'ACI-Gitone (una partnership con il gruppo tedesco Lurssen), che costruirà il nuovo marina in zona Porto Baross, dando ulteriore slancio al turismo nautico e diventando un volano di crescita per l'economia in generale operando nel cuore della città.

Una città che vuole crescere. Per i Fiumani italiani l'opportunità di implementare le proprie scuole, superando i problemi che oggi sono rappresentati dalla mancanza di strutture (vedi asili) e di personale docente. Ma la macchina dei connazionali continua ad operare, mai come ora, i Fiumani si sentono liberi di portare avanti il proprio impegno politico a vari livelli e in diverse realtà partitiche anche con programmi di ripristino dei simboli storici e soprattutto dei valori di convivenza in una città che per lungo tempo è stata simbolo e faro di una commistione di lingue e culture che hanno prodotto ricchezza.

Ossero, la piccola città museo

di Filippo Borin

Di fronte la città di Fiume si trova l'arcipelago di Cherso e Lussino. Tra le località che formano questo noto arcipelago spicca la piccola ma certamente importante località di Ossero. Si tratta di un paese ricco di storia che ad oggi conta una sessantina di abitanti. Ossero divenne importante nei tempi antichi specialmente grazie al canale, la cosiddetta "cavanella" che favoriva il passaggio senza dovere circumnavigare l'isola. L'antica Ossero nel passato infatti fu un punto principale di traffico tra l'Adriatico settentrionale e la costa dalmata. Impossibile poi non ricordare che questo paese fu sede vescovile: fungeva da cattedrale la Chiesa dell'Assunzione di Maria. La diocesi che comprendeva le isole di Cherso e Lussino fu soppressa da Papa Leone XII nel Giugno del 1828. Il patrono di questa località è San Gaudenzio (1.mo Giugno) che fu vescovo di Ossero dal 1024 al 1044 quando fu esiliato perché in disaccordo con i

nobili del paese riguardo le norme della vita cristiana. Tuttora si narra che a Cherso e Lussino non ci sono vipere velenose grazie proprio al Santo che le maledì per proteggere gli abitanti. Ancora oggi nella piazza cittadina si possono ammirare i bellissimi edifici del XV e del XVI secolo: dal palazzo del Municipio con la loggia, l'attuale museo civico, al palazzo vescovile costruito nell'epoca gotica e la maestosa cattedrale con il campanile. Non vi è dubbio, tutto ciò costituisce un vero e proprio centro culturale del paese, una piccola città museo. Per conoscere ancora meglio questo paese si consiglia la lettura del libro di Franco Damiani di Vergada, "Ossero, storie immagini ricordi" Lint editoriale, 2008. Il libro non si sofferma solamente sulla storia millenaria ma raccoglie storie grandi e piccole di questa perla dell'Adriatico. La località nei mesi estivi non può che essere meta di turisti anche perché offre eventi culturali quali le serate musicali. Nonostante tutto, compreso i



drammi del Novecento, nel periodo estivo e non solo, qui risuona ancora l'istoveneto. Ossero è uno di quei luoghi dove tutto ci ricorda che l'Adriatico non è solo un mare ma pure una civiltà.

NOTIZIE LIETE

Sara Varljen Laurea in Matematica

Laurea triennale in matematica all'Università di Padova. Alla neolaureata SARA VARLJEN e alla sua famiglia, i genitori, i medici fiumani Daniela e Fulvio e alla sorella Elena, i migliori auguri per il conseguimento di un così importante traguardo.





Storie dimenticate e lampi di luce

di Egone Ratzenberger



Meridiani: è un esemplare che ho comprato a giugno perché m'aveva quasi schiaffeggiato una splendida fotografia di Rovigno sulla copertina. Un tessuto urbano perfetto, dominato dalla chiesa di Sant'Eufemia, composto da case che si stringevano e si stringono gelosamente fra di loro, rivolte alla terra, rivolte al mare, rivolte alle isolette o al porto. Davvero bello. Non metterebbe conto comunque parlarne, anche per evitare di fare pubblicità, se non fosse per qualche particolare aspetto.

Le dizioni si sforzano di essere "politically correct" anche se il Monte Maggiore è sempre Učka e Cittanova Novi Grad. Parenzo scivola

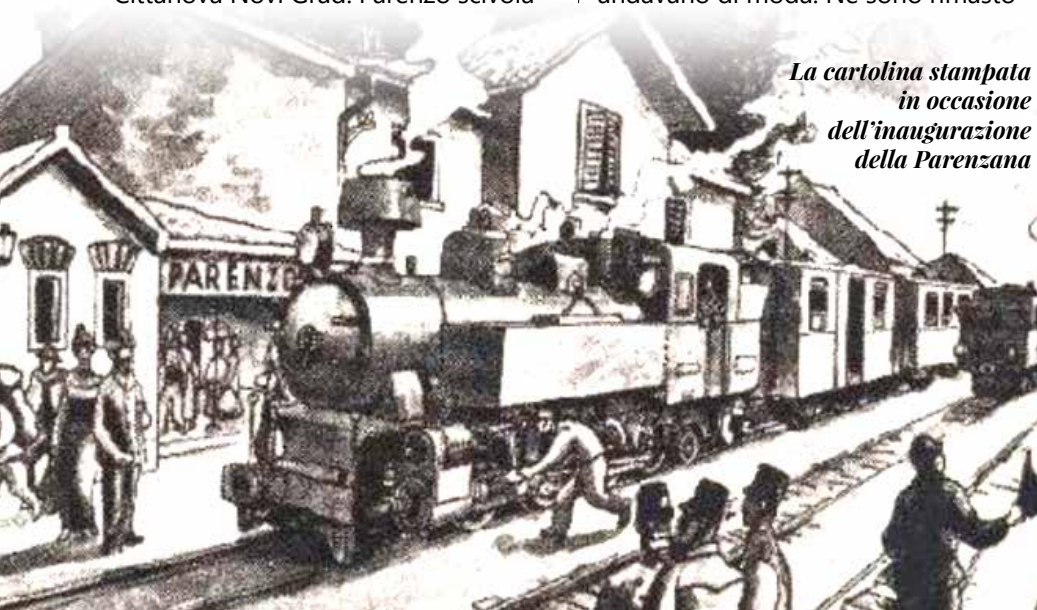
in Poreč che poi scivola in Parenzo e via seguitando. Ma è interessante osservare che i temi sono selettivi. E così vengono escluse Fiume ed Abbazia, ma si parla della scrittura glagolitica croata a Veglia anche con fotografie di cippi. Vi è una nota sulla città mineraria dell'Arsia progettata dall'ingegner Pulitzer-Finali, oggi ingiustamente dimenticato. Ampio spazio, ma veramente tanto, si concede all'isola di Brioni (anzi alle isole) e al Tito che ne aveva fatto una sua residenza preferita di fronte poi all'Italia, popolandola di elefanti, di cervi esotici, di llamas, regalatigli dai vari capi di stato dei paesi non allineati. Che, si ricorderà, allora andavano di moda. Ne sono rimasto

sorpreso, forse perché ero rimasto alla descrizione di mia madre che aveva fatto colà una gita da Pola con mio padre nel 1918. Cioè nella preistoria. Ne parlava come di un luogo molto bello e molto silenzioso. Un po' abbandonato.

Veramente fascinosa risulta la descrizione della ciclabile creata sul tracciato della vecchia ferrovia secondaria verso Parenzo, già dismessa nel 1938, perché poco redditizia. Sarebbe certo bello farla, ma l'età non lo consente. Su un altro piano, ma davvero interessante è la storia della moglie di un pescatore di Pirano che ricoverata in ospedale emetteva dal petto lampi di forte luce. Correva l'anno 1934 e la donna aveva quarantadue anni ed era molto religiosa. Il fenomeno, dapprima visto da una vicina di letto, fu poi osservato dai dottori nelle notti seguenti e si poté accertare che non si trattava di un episodio elettrico. La donna fu poi esaminata anche a Roma, ma il fenomeno non si ripeté. Si accertò però che verso i sette anni le era accaduto qualcosa di simile.

Si chiamava Anna Manaro. Dopo questo episodio non si sa più nulla di lei. Sarebbe bello ed interessante se a Pirano si potesse raccogliere qualche dato.

*La cartolina stampata
in occasione
dell'inaugurazione
della Parenzana*





Le Centurie corali Fiume (1941-1944)

di Egone Ratzenberger

Perchè ridare vita a ricordi personali?

Il fatto è che dopo molti decenni essi tendono a farsi largo nel silenzio del nostro animo e ad affollarsi con icastico fervore. Succede così che un foglio contenente la composizione della Centuria Corale creatasi in Fiume fa rivivere una serie di espressioni fatte dalle mie amate sorelle Clara e Lucy in casa a Fiume quando andavano o tornavano dalle prove della Centuria Corale stessa, il cui nome comunque mi imponeva molto.

“Due cenni di storia: le Centurie Corali furono fondate in tutta Italia nel quadro del desiderio del regime fascista di essere presente in ogni settore della quotidiana vita degli Italiani.”

Non so se la Centuria Corale di Fiume fosse stata fondata nel 1941, come sembra dal foglio allegato, ma comunque in quell'anno fu affidata al bravo Maestro Mario Trevisiol. Malgrado fossimo già in guerra (10 giugno 1940) e si fossero già realizzati i nostri attacchi alla Grecia ed al Regno di Jugoslavia, si tenne proprio nel maggio 1941 a Roma il VII Concorso di Canto Corale e la Centuria Fiumana riuscì a qualificarsi terza assoluta dopo Napoli e Trento

(prime a pari merito) e Pesaro (seconda).

Risosse però un particolare successo nell'esecuzione della "Montanara" molto amata in quei giorni, a cui in genere si faceva seguito la "Sagra di Giarabub". Ricordo che cantavamo quest'ultima anche in famiglia con dedizione scevra di bellicismo, ma con amore per il clima fascinoso del deserto e della sabbia.

Tanto tutto era lontano e sfumato, salvo che poi anche noi Fiumani dovemmo accorgerci che non era proprio così.

Ho scorso l'elenco con mia sorella ed abbiamo registrato alcuni nomi conosciuti tra cui Nino Florkiewicz che fu anche corrispondente dal Canada della Voce di Fiume.

Vedo il nome del Capitano di lungo Corso Lallo Cosatto scomparso da pochi mesi ed arruolatosi nel 1944 nella 10.Mas.

Vi è Bruno Tardivelli preclaro narratore della Fiume degli anni '40, c'è Felice Baborsky, parente di un mio caro amico, di Aldo Passalacqua che mia sorella Lucy mi descrive come serio, studioso e rispettoso. Un particolare saluto a lui: dove si troverà?

Mi menzionano anche Alda Ferri, amica di mia sorella Clara, di Wanda Buttiglione minuta e vivace, di Anita Salzer che scriveva sulla Voce di Fiume, di Concetta Barca ultranovantenne, il cui padre era Maresciallo dei Carabinieri nella Isola di Sansego. E tanti altri.

Si tratta degli ultimi momenti di leggerezza e di vita di una gioventù fiumana che si disperderà poi nel mondo.

Resta l'angoscia per un destino che fu negativo ed era forse inevitabile. Forse fu poi raggiunta in altro modo una piccola felicità.

I componenti della Centuria Corale di Fiume (1941-1944).

**Maestro concertatore
e Direttore d'orchestra:**
Mario Trevisiol

Nereo Giurso - Guido Moscheni - Bruno Perich - Laerte Gugnali - Sergio Keleman - Daniele Zetz - Nino Florkiewicz - Bruno Spazzapan - Sandro Bolchi - Roberto Mattei - Marcegaglia - Lucio Fiorespino - Aldo Passalacqua - Giorgio Corva - Eneo Moroni - Alciabiade Comar - Luigi Raiola - Paolo Miert - Alcide Lipitzer - Nereo Cettina - Primo Fumi - Aurelio Cosatto - Corcia - Enrico Piscino - Giuseppe Belcastro - Bruno Tardivelli - Enrico Thianich - Raoul Schiavon - Bertotti - Giovanni Misso - Lucio Bohm - Luigi Martinuzzi - Sannino - Lamberto Tenaglia - Pubi Palmi - Furio Serena - Paul - Giuseppe Bertinazzo - Calogero Di Marco - Tullio Vittori - Gianni Pisano - Lettis - Michele Della Guardia - Felice Baborsky - Vaccari - Giovanni Faraguna - Fulvio Falcone - Pino Pitonti - Giovanni Contus - Maria Ghira - Ada Perri - Valda Ridoni - Lucy Ratzenberger - Clara Ratzenberger - Silvana Bondani - Sonia Romaz - Olga Zelco - Norma Spicca - Wally Miliani - Alberta Fenili - Livia Di Nizio - Beatrice Bice Sirola - Lina Mandich - Maria Keber - Crocifissa Tuttobene - Lina Mucci - Aulide Lipitzer - Laura Gelcich - Alida Bombonato - Elena Mady - Diomira Marini - Rita Thianich - Nelly Celli - Aurelia Zambelli - Verona - Natalia Descovich - Nelly Soldati - Silvana Rampini - Gianna Salvioli - Miranda Host - Renata Clauti - Paola Comar - Anita Stalzer - Gigliola Franceschini - Enza De Luca - Benita Petris - Concetta Barca - Franca Pira - Alda Koharovich - Gigliola Costante - Rotunno - Bianca Belgrava - Nina Di Maggio - Elda Segnan - Maddalena Bitetto - Lucy-Giulia Rizzardini - Norma Di Giorgio - Lidia Qualich - Elda Cretich - Licia Stilli - Bianca Pizzul - Elvia Benzan - Ada Decli - Licia Sponza - Anita Torre - Nucci - Antonini - Wanda Buttiglione.

**Le gloriose tappe
della Centuria Corale
di Fiume dalla sua costituzione
in poi (1941-1944)**



Dichiararsi, sempre, italiani *no all'ottusa supremazia dei numeri*

di Ezio Giuricin

Ne sentiremo parlare a Fiume, durante il nostro raduno, perché il tema è nell'aria, preoccupa gli Italiani residenti nella nostra città: è iniziato da qualche settimana il censimento, la conta nazionale. E' una sfida, puntuale, implacabile, che si ripete, posandosi come un macigno sulle teste della gente, ogni decennio.

Il censimento, con i suoi aridi numeri, per quanto arbitrari, inesatti e relativi, è il miglior rivelatore del modo in cui vengono trattate le comunità nazionali, dello stato di disagio e soggezione in cui si trovano, del livello di assimilazione a cui sono sottoposte. Negli ultimi trent'anni, dall'indipendenza del Paese, la Croazia - dopo l'incoraggiante fase ascendente, almeno per la Comunità italiana, dei primissimi anni Novanta - ha registrato non solo un declino demografico generale (a causa della guerra e di nuove emigrazioni), ma anche un preoccupante calo numerico di tutte le minoranze.

Negli ultimi decenni è scomparso oltre un terzo di milione di appartenenti alle comunità minoritarie. E' svanita una quantità considerevole di cittadini di lingua e nazionalità "diverse" - non omologabili alle regole impietose dello "Stato nazionale" -; una parte degli abitanti del Paese è stata inghiottita dal buco nero di una realtà sempre più distante - fatte le debite eccezioni - dai valori del multiculturalismo, del pluralismo linguistico, del rispetto delle diversità. Troppi si sono dileguati nei meandri dell'emigrazione, dell'assimilazione, della rassegnazione, dell'omologazione, del mimetismo sociale, dell'abbandono della propria identità.

Nell'ultimo decennio (dal 2001 al 2011) gli appartenenti al Gruppo nazionale italiano in Croazia sono calati del 9,3%. A dichiararsi di nazionalità italiana, nell'aprile del 2011, erano stati in 17.807, rispetto ai 19.636 del 2001;

1.829 in meno, l'equivalente - sempre riferendoci agli italiani dichiarati - ad un sodalizio di grandi dimensioni come Rovigno o Umago.

In un trentennio, dai confortanti dati del 1991 che avevano registrato una crescita quasi esponenziale, superiore al 60%, (24.366 a livello jugoslavo - comprendente però solo Croazia e Slovenia, 21.303 in Croazia, 3063 in Slovenia) abbiamo "perso", in Croazia, 3.516 connazionali, oltre il 16% del nostro corpo nazionale: un connazionale su sei.

Analoga la flessione, in due lustri, per quanto attiene la lingua materna: 1.948 dichiarazioni in meno (erano 20.521 nel 2001 e 18.573 nel 2011), con un saldo negativo del 9,4%. Preoccupante anche il calo dei censiti di lingua materna italiana nell'arco dell'ultimo trentennio, con oltre il 30% in meno.

La regione con la maggiore flessione numerica è stata, nel 2011, l'istrianica con una diminuzione del 12% (determinata essenzialmente da una fortissima emigrazione).

Ancora più sconcertante il declino numerico dell'insieme delle comunità minoritarie in Croazia: una vera e propria emorragia, fatta eccezione per gli albanesi, i bosniaci e i rom. La flessione maggiore l'hanno registrata i serbi (a seguito delle guerre e dell'esodo di oltre 300.000 persone agli inizi degli anni Novanta), che dal 12,16% della popolazione complessiva del 1991 (581.633 persone) sono passati al 4,3% del 2011 (186.633 cittadini di nazionalità serba). Nel 1971 i serbi costituivano il 14,16% della popolazione totale (626.789 dichiarati). Fortissimo anche il calo degli ungheresi che dal 1971 al 2011 hanno subito una flessione di oltre 21 mila appartenenti.

Le cause di questo "fallimento" politico, sociale e civile sono molteplici e complesse. Ma le istituzioni preposte e lo Stato continuano ostinatamente

ad insistere sulla conta nazionale, sulla necessità di perpetuare il censimento etnico e linguistico: un meccanismo perlopiù sconosciuto in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale e tra le principali democrazie del mondo (eliminato ormai anche dalla Slovenia, che comunque nel 2002 aveva registrato un declino di connazionali del 26% rispetto al decennio precedente). I motivi? Contare le minoranze per "misurare" e calibrare, di volta in volta, i loro diritti.

E' una scelta dettata da un preciso criterio politico: le minoranze sono qualcosa di transitorio, di "passeggero". Possono essere più o meno consistenti e "resilienti" ma prima o poi si trasformano, emigrano o sono cacciate, si estinguono, in un contesto che, ovviamente, ad onta di ogni peculiarità storica o sociale, deve rimanere "mononazionale". La conta, accanto a una non convincente ed efficace politica di tutela, serve a confermare questo paradigma. Prima si riduce il mangime, si rendono più anguste le stie, poi si contano i polli. Il tutto con costante perseveranza e puntualità, ogni decennio.

I diritti delle singole minoranze non sono garantiti una volta per tutte, per il semplice fatto che "esistono" e sono il frutto di un'eredità storica e culturale. Non sono l'oggetto di un "diritto collettivo", delle peculiarità, dei valori e del patrimonio di un territorio; una forma di tutela e di riconoscimento non solo dei singoli individui e del loro gruppo, ma di un'intera comunità sociale con le sue diversità e le sue specifiche caratteristiche multilingui e multiculturali. No: gli appartenenti alle minoranze devono essere considerati come gruppi statistici, cose, numeri, come i bovini o i polli, il numero di stanze e di caloriferi in un appartamento. Solo che polli e bovini, stanze e caloriferi non si contano per dare o togliere loro diritti. Certo: non

c'è l'"obbligo" della dichiarazione nazionale, si può farne anche a meno. Possiamo anche togliere direttamente il "disturbo". L'estinzione statistica è "opzionale", una possibilità contemplata.

La perseveranza di tale politica è sorprendente: non è scoraggiata dai deludenti dati demografici sulla consistenza dei gruppi nazionali, dall'evidenza statistica, proclamata pubblicamente anche a livello internazionale, del "fallimento" di un Paese nei confronti delle minoranze. Non c'è alcun scrupolo o pudore di fronte al vantaggio di "trattare" le minoranze in base al loro numero, di tutelare la loro consistenza e non il territorio, di considerarle nella loro "caducità" come un fattore "transitorio", non "costitutivo", mutevole, come "oggetto" di diritti da "gestire", di volta in volta, a seconda della loro quantità, e dunque del loro oggettivo stato di debolezza e subordinazione nella società.

Cosa fare, dunque, di fronte a questo "grande gioco", perfido e nocivo, ereditato del precedente regime? La comunità nazionale dovrà lottare, contemporaneamente e con la stessa forza e determinazione, su due fronti: quello dell'attuale (ottima) campagna di informazione e persuasione nei confronti di tutti i connazionali per esortarli a dichiarare con orgoglio e senza alcuna riserva la loro identità nazionale e linguistica, e quella del rifiuto categorico della conta nazionale (presente e futura) e dei suoi risultati. La soglia che distinguerà - per la comunità - la vittoria (o una situazione perlomeno accettabile) dalla sconfitta sarà quella indicata dall'incidenza media del declino demografico. Se la

variazione demografica del gruppo nazionale italiano sarà uguale o inferiore del tasso di declino medio a livello nazionale si potrà ritenere di averla "scampata", altrimenti si registrerà un'ennesima dolorosa battuta d'arresto, piena di pericolose conseguenze.

Ma in entrambi i casi si porterà a casa un magro bottino: per i connazionali la "conta", qualsiasi conta, è inaccettabile e, soprattutto, nociva, in quanto confuta i valori e i principi in base ai quali vengono riconosciuti i diritti acquisiti e collettivi sul territorio in cui vive.

I livelli di tutela di cui si gode in Istria, e in minima parte nel Quarnero, sono previsti dagli Statuti e dai regolamenti dei soggetti dell'autogoverno locale (Regioni e Comuni), oltre che dai Trattati internazionali (Memorandum di Londra, Osimo, Memorandum trilaterale del 1992, Trattato italo-croato sulle minoranze del 1996). Ma un ulteriore declino numerico della comunità (per quanto relativo o passeggero) potrebbe comunque "insidiare" politicamente questa situazione.

Ed è per questo motivo - qualsiasi sia il risultato - che bisogna rifiutare con forza lo strumento del censimento nazionale. A questo fine si potrebbe avviare una vera e propria forma di protesta civile o la raccolta di firme a sostegno di una petizione in cui si richieda, al Parlamento e al Governo croati e alle istanze internazionali, l'eliminazione futura dei censimenti nazionali in Croazia e il non riconoscimento - sin d'ora - dei dati demografici relativi alle nazionalità quale criterio per l'attribuzione dei loro diritti.

NOTIZIE LIETE

Benvenuta piccola Luce



E' arrivata una nipotina in casa Mazzieri-Sankovic, primogenita di Martina e Maurizio Ivančić, il suo nome è LUCE. L'orgogliosa nonna Gianna ci ha confessato che è una gioia osservare questa "meraviglia". Causa Covid il neo-padre era bloccato in Indocina - il destino dei marittimi in piena pandemia è davvero messo alla prova -. Per fortuna è riuscito ad arrivare in tempo per accogliere le sue "ragazze" all'uscita dalla maternità. Grande gioia per tutti. Ai nonni, ai genitori felici, alla famiglia tutta, il nostro migliore augurio. Nella foto Luce con la sua mamma. Martina è professoressa delle nostre scuole e una colonna della Comunità degli Italiani.

CITTADINI DI NAZIONALITÀ ITALIANA NEI CENSIMENTI DAL 1948 AL 2011

Anno	JUGOSLAVIA		CROAZIA		SLOVENIA	
1948	79.575*	*	76.093*	*	1.458*	*
1953	35.874	- 54,9%*	33.316*	- 51,3%	854*	*
1961	25.614	- 28,6%	21.102	- 36,6%	3.072	*
1971	21.791	- 14,9%	17.433	- 17,3%	3.001	- 2,31%
1981	15.132	- 30,5%	11.661	- 33,1%	2.187	- 27,12%
1991	24.366**	+ 61%	21.303	+ 83,1%	3.063 (2.959)***	+ 28,59%
2001	/		19.636	- 7,82%	/	/
2002	/		/	/	2.258	- 23,69% - (26,285)***
2011	/		17.807	- 9,31%	/****	/

* dati rilevati dalle autorità jugoslave dopo le prime massicce ondate dell'esodo, esclusa la Zona B; ** esclusi i dati di altre Repubbliche; ***residenti assenti per più di un anno;**** nel 2011 in Slovenia non sono stati raccolti i dati relativi a nazionalità, madrelingua e religione, ed è stato condotto un censimento cosiddetto "a registro".



Una giornata particolare

La consegna del premio Tomizza

Consegnato il 6 settembre scorso a Rosanna Turcinovich il XVII Premio Fulvio Tomizza del Lions Club Trieste Europa.

Obiettivo del riconoscimento: onorare la figura di Fulvio Tomizza, Uomo di Pace. La cerimonia è iniziata con l'intervento, a nome dell'FVG, di Pierpaolo Roberti assessore regionale alle Autonomie locali e corregionali all'estero seguito dall'assessore comunale Luisa Polli. Ha preso poi la parola il presidente dell'AFIM-LCFE, Franco Papetti. Hanno parlato di percorsi di condivisione in una città come Trieste ancora molto sensibile alle tematiche di frontiera nei quali s'inserisce l'impegno della vincitrice che è stata capace, come giornalista, nell'opera letteraria e nella vita in generale, a promuovere il rispetto tra i popoli che convivono tra Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Croazia e di favorire la coesione sia tra gli esuli istriani fiumani e dalmati in tutto il mondo sia con la minoranza italiana.

A riprendere la serata anche TV Capodistria alla quale la vincitrice ha dichiarato: "È per me un grande onore essere premiata dal Lions Club Trieste Europa, che da tanti anni



organizza questo concorso dedicato alla memoria di Fulvio Tomizza. In primo luogo, perché è un uomo della mia terra che ha saputo essere valida guida per generazioni di connazionali, perché è un autore che nelle sue opere continua ad essere estremamente attuale.

In secondo luogo, questo premio viene a coronare lunghi anni di attività in cui ho cercato di testimoniare, nel Friuli Venezia Giulia, la presenza della cultura della minoranza e viceversa, di portare la conoscenza e la realtà del mondo dell'esodo alla nostra gente. È una specie di ricomposizione alla quale sto lavorando da una vita e quindi

questo premio, venendo a coronare un sogno, è qualcosa di eccezionale ed inaspettato".

Franco Papetti ha ricordato il ruolo della Turcinovich anche all'interno dell'AFIM-LCFE con affetto e riconoscenza.

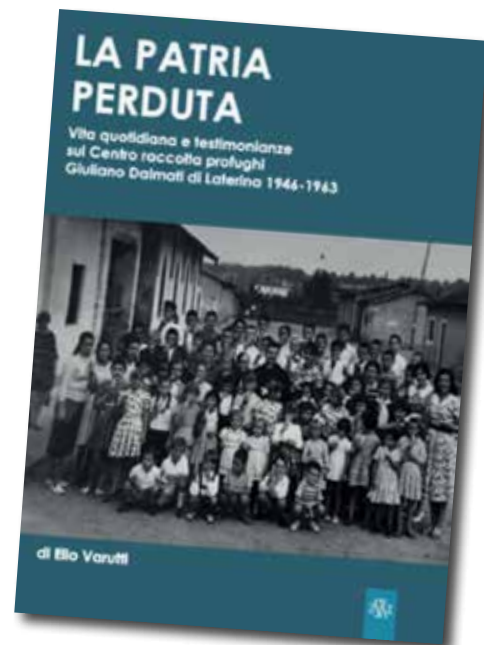




A Laterina “*La patria perduta*” libro sul Campo profughi

Si è svolta il 2 ottobre 2021 al Teatro di Laterina (AR) la presentazione del libro *La patria perduta*, di Elio Varutti (ANVGD Udine), scritto in collaborazione con Claudio Ausilio (ANVGD Arezzo). “Questo volume – ha detto la sindaca di Laterina Pergine Valdarno, Simona Neri – raccoglie dati e testimonianze sul nostro Campo Raccolta Profughi di Laterina e presentarlo in pubblico è un bel momento di confronto, di memoria e di comunità”. Il libro per me era un sogno – ha detto Claudio Ausilio – un sogno nel cassetto da più di un lustro, ora è una realtà molto ben documentata. Il progetto è nato nel 2016 per la buona collaborazione tra il sottoscritto e il prof. Elio Varutti, coordinatore del gruppo di lavoro storico-scientifico dell’ANVGD di Udine. Nelle baracche del CRP sono passati oltre 10mila profughi d’Istria, Fiume e Dalmazia, assieme agli italiani espulsi dal Dodecaneso, dalle ex colonie africane e da certi paesi della storica emigrazione italiana, come la Romania e la Tunisia.

Elio Varutti ha proiettato delle immagini storiche indicando i periodi di vita del Campo stesso. Dal 1941 al 1943, sotto il fascismo, è un Campo di concentramento per prigionieri inglesi, sudafricani e canadesi. Sottoalimentazione e scarsa igiene nelle baracche provocano nei 2.500-3.000 prigionieri varie malattie debilitanti, come dissenteria e tifo. Poi per un anno il Campo è stato un reclusorio sotto la sorveglianza nazista. Dopo la liberazione, avvenuta nel 1944, a cura della VIII Armata britannica, si trasforma fino al 1946 in un campo di concentramento per tedeschi e repubblicani della RSI catturati al Nord. Dal 1946 al 1963, per ben diciassette anni, funziona come Campo profughi per italiani in fuga dall’Istria, Fiume e Dalmazia (per oltre 10mila persone), terre assegnate alla Jugoslavia col trattato di pace del 10 febbraio 1947. Sono proprio italiani della patria perduta. Patiscono il freddo e la fame. Tra i più anziani di loro ci fu un alto tasso di suicidi. Il libro tratta in modo specifico il quotidiano, l’incontro-scontro con la popolazione locale, fino



alla completa integrazione sociale, mediante qualche matrimonio misto e, soprattutto, col lavoro, la fede religiosa e con l’assegnazione delle case popolari ai profughi. In seguito c’è stato un po’ di dibattito, con alcuni interventi di Laterinesi e di Simone Mocenni, venuto con amici appositamente da Pola. Certi esuli e loro discendenti presenti in sala provenivano, oltre che dal Valdarno, da Firenze e Pisa.

Fiume in Europa



Il 23 novembre 2021 a Fiume ci sarà il secondo convegno internazionale organizzato dall'Associazione croata Stato Libero di Fiume Società di Studi Fiumani e Comunità degli italiani di Fiume con il patrocinio del Comune di Fiume. Il tema tende a valorizzare la Fiume multiculturale e dello sviluppo industriale all'epoca del Sindaco Ciotta 1872 - 1898. In tale occasione saranno pronti gli atti, lingua italiana e croata del convegno internazionale promosso sul Trattato di Rapallo 1920 l'anno scorso, sempre dalle stesse associazioni con il patrocinio del Comune di Fiume.

“Fiume 1850-2018” i francobolli raccontano

di Federica Zar

Si può raccontare la storia di una città attraverso i francobolli e i documenti postali? Sì, e se la città è Fiume è ancora più coinvolgente. Perché, come scriveva lo storico dell'arte Federico Zeri, la carta valore rappresenta “il mezzo figurativo più stringato e concentrato di propaganda, quasi un manifesto murale ridotto ai minimi termini, dal quale il substrato sociale e politico si rivela con estrema chiarezza e pregnanza”.

Tale spirito è insito nella mostra “Fiume 1850-2018. La filatelia fiumana fra mito, storia ed economia 1918-1924” accolta dal 3 al 26 settembre 2021 presso il Museo della cantieristica di Monfalcone. In dodici pannelli vengono rappresentati i passaggi politici, sociali, economici, linguistici e culturali di oltre un secolo, fino a oggi. Di fatto si apre il 2 dicembre 1918, quando venne utilizzato il taglio ungherese da 20 filler raffigurante una scena di mietitura sulla quale venne apposta per la prima volta la parola “Fiume”. Avviando così il nuovo capitolo. Il percorso, realizzato dall'Associazione per lo studio e la promozione della filatelia e della storia postale fiumana nel centenario, presieduta dal noto filatelista Carlo Giovanardi, in collaborazione con il Comune di Monfalcone, ricostruisce il periodo. Illustrandolo appunto con la chiave di lettura della posta e della filatelia, settori che all'epoca ebbero un importante ruolo, anche propagandistico. I suoi appartenenti già hanno proposto percorsi simili, anche per periodi storici diversi, al Quirinale, alla Camera dei deputati, al Vittoriale.

I pannelli offrono testi scritti in modo rigoroso ma semplice e chiaro; riproducono francobolli, lettere, cartoline, pacchi, vaglia ed altri reperti scelti per l'occasione.



Nel 1918, anno conclusivo della Prima guerra mondiale, la città di Fiume, all'estremità orientale dell'Istria, apparteneva al Regno d'Ungheria. La stragrande maggioranza della popolazione nel centro e nell'immediata periferia era costituita da italiani. Nel Patto di Londra la città non era stata rivendicata da Roma dunque, alla fine del conflitto, non venne occupata come l'Istria. Localmente si costituì un Comitato nazionale italiano che chiese l'annessione; anche la neonata Jugoslavia la reclamava. In questa situazione d'incertezza, il 12 settembre 1919 Gabriele D'Annunzio, alla testa di un gruppo di legionari, ne prese possesso e la tenne sino al Natale del 1920. Fu costretto a lasciarla dal Governo italiano; si costituì lo Stato libero di Fiume, che durò sino al febbraio del 1924, quando venne annesso al Regno d'Italia. Il 3 maggio 1945 la città fu

raggiunta dall'Esercito di Tito e il 15 settembre 1947 unita alla Jugoslavia. Oggi è parte della Croazia. Tutti questi passaggi, compreso il periodo di sovranità austriaco-ungherese, sono documentati dai francobolli, considerati importanti simboli. Prima vennero sovrastampati con la parola “Fiume” quelli ungheresi, poi arrivarono produzioni specifiche, alcune delle quali propongono l'effigie del “Vate” o suoi emblemi. Cambiarono ancora con lo Stato libero, quindi vennero adottati i valori italiani, quelli d'occupazione, jugoslavi e ora croati. Il percorso della mostra comprende dodici tappe, da Fiume “corpus separatum” 1850-1918 fino ad oggi. Carlo Giovanardi, presidente dall'Associazione, ha dichiarato a Monfalcone: “Dopo il Vittoriale, Trieste, Monfalcone e la prossima tappa a Teramo in ottobre, la nostra ambizione è di chiudere la



fase espositiva, nel 2022, proprio a Fiume, perché forse è l'unica città europea che può vantarsi di avere avuto una storia particolarmente complessa, essendo appartenuta in sequenza ad Austria, Ungheria, Corpo d'occupazione interalleato, Gabriele D'Annunzio, Stato libero, Regno d'Italia, Jugoslavia e adesso Croazia.

La storia postale di questa città testimonia l'unicità della storia locale e la ricchezza degli apporti culturali portati dalle varie nazionalità che continuano ad abitarla. Lo sfortunato tentativo di Riccardo Zanella nel 1922 di costruire uno Stato libero sulla base del suffragio popolare dimostra come questa città sia sempre stata



orgogliosa della sua specificità ed autonomia, purtroppo travolte dai totalitarismi del secolo scorso. Oggi Fiume-Rijeka è definitivamente croata ma nell'ambito di un'unità europea che impone di avere un occhio di riguardo per la vecchia maggioranza italiana, divenuta minoranza nel secondo dopoguerra".

A mamma Carmen e nonna Caterina

di Lilia Derenzini

Sul Carso si moriva di bombe e fucilate. Madri e nonne, con pesanti gerle sulle spalle, camminavano per chilometri per scambiare lenzuola ricamate e gioielli con uova e burro delle avare contadine croate.

Scendendo verso Fiume ricordavano le serate passate a ritagliare tovaglie e borse per avere vestitini e scarpe per noi bambini dagli occhi spaventati. Camminavano tra fiori e cardi azzurri con la fatica di essere donne. Era l'8 marzo 1945; nessuno aveva donato loro un fiore e tornando in città vedevano solo desolazione e rovine. Allora volgevano lo sguardo verso i sassi bianchi delle spiagge e le magiche insenature. Rinasceva in loro la speranza ...

Era quasi primavera e cercavano di sorridere aprendo la cara porta di via Valscurigne, dove noi tre bambini le aspettavamo. L'allarme antiaereo taceva.

Carmen pensava a papà nel lager. Non c'erano notizie da un anno.



Caterina preparava la cena per i tre nipotini, contenta di vederli con il cucchiaino in mano e l'acquolina in bocca. Ma ecco arrivare lo zio Mario, bello e giovane, con il fucile della "milizia". Franco, curioso, pensava a Franz di guardia al "bunker" con il

quale giocava qualche minuto. Poi mamma Carmen se lo portava dentro al rifugio.

Qualche anno fa ho rivisto quel "bunker" in Osječka Ulica (ex via Valscurigne) e non riuscivo a smettere di piangere.

La Nazionale degli Esuli

di Diego Zandel

Mio padre tifava Italia con uno spirito passionale che credo non esista più. Non solo mio padre, ma tutti gli esuli istriani, fiumani e dalmati delle varie comunità raccolte nelle diverse città in cui si erano formate.

Al Villaggio Giuliano-Dalmata di Roma, quando l'apparecchio televisivo era ancora privilegio di pochi, verso la fine degli anni Cinquanta, ci si riuniva al Bar Zara, in fondo a un padiglione di quei dormitori che avevano accolto le nostre famiglie: lunghi falansteri che solo pochi anni prima avevano ospitato gli operai che dovevano costruire i palazzi dell'E. 42, l'Esposizione Universale Romana.

Oppure al cosiddetto Circolo, una grande cantina diventata sede delle attività ricreative della comunità, tra cui quella dell'Associazione Sportiva Giuliana, la squadra di basket che nel giro di pochi anni sarebbe assunta alla serie A del campionato di pallacanestro grazie al talento e al forte senso di squadra che univa giocatori e società. Ci arrivammo senza finanziamenti. Ricordo che nella settimana precedente alla partenza, io bambino, accompagnavo mio padre, che della squadra era il direttore sportivo, nel giro dei commercianti del Villaggio per raccogliere i finanziamenti relativi alla partenza in caso di trasferta. Arrivati in serie A le distanze, e quindi i costi, si fecero sempre più onerosi, per cui arrivammo stremati economicamente alla fine del campionato, per chiudere lì, per sempre, l'avventura della squadra. Restava il calcio. Finito quello agonistico con il quale mio padre, non appena giunto in Italia, si era guadagnato da vivere giocando nella Sangiorgese di Porto San Giorgio, il paese marchigiano vicino a Servigliano dove era il Campo Profughi nel quale ci avevano mandato dopo essere scappati dalle nostre terre occupate dai titini, ci dovevamo accontentare di quello in tv. E la Nazionale Italiana era la nostra squadra. Le partite internazionali, e nello specifico i Campionati del Mondo e quelli



Europei, le competizioni che tiravano fuori tutto l'amor patrio, così grande in noi da spingerci addirittura all'esilio dalle nostre terre perdute, piuttosto che vivere sotto un altro Paese, un'altra bandiera. Volevamo che questa restasse il tricolore. I giocatori che scendevano in campo non erano solo questo, erano i nostri soldati che difendevano e davano onore, vincendo, a quella bandiera, dando un senso alla scelta estrema che avevano fatto di lasciare, con le loro città, le loro case, il loro lavoro, le tombe dei loro cari, vivendo solo dei propri ricordi.

Si capisce a questo punto l'importanza che, in un campionato europeo o mondiale, acquistava una partita contro la Jugoslavia, il Paese nemico, il Paese che si era preso le nostre terre, che aveva fatto di tutto, dall'arrestare e uccidere, gettando nelle foibe o annegando con una pietra al collo nel mare, chi si opponeva al disegno annessionistico di Tito, così come all'esproprio delle proprietà, aziende, attività commerciali, che dovevano essere nazionalizzate e le case, poi, divise con estranei, anzi stranieri, provenienti da altre parti della Jugoslavia: mio nonno, a Fiume, dovette dividere la sua casa a due piani con una famiglia serbo-montenegrina e il grande orto fu obbligato a cederlo per lasciarci costruire sopra una palazzina. Non

solo: anche una camera della loro casa veniva occupata da tre uomini arrivati dalle zone interne della Croazia per andare a lavorare nel cantiere o alla raffineria o al porto o presso altre aziende, ormai tutte nazionalizzate, e abbandonate dalle maestranze italiane che, come i miei genitori, avevano preferito la via dell'esilio rispetto a quella morte lenta dello spirito.

La Jugoslavia era il nemico da battere. Si aspettava l'incontro con ansia e paura, paura di perdere. Italia Italia, batteva il cuore. E diventava voce, grido, quando le nostre maglie azzurre scendevano in campo per vincere. Le poche strade del Villaggio Giuliano traboccavano di gente emozionata nell'attesa della partita, si beveva di più, si cantava di più, ci si stringeva di più, dandoci appuntamenti – quando la disponibilità degli apparecchi televisivi prese ad allargarsi – nelle case, tre, quattro famiglie per casa, mentre il televisore acceso non riusciva ancora, in attesa della partita, a catalizzare l'attenzione per dar spazio a commenti, previsioni, formazione. E si temeva la Jugoslavia, i brasiliani d'Europa com'erano chiamati i suoi giocatori, forti, decisi, ben preparati.

La partita clou fu quella dei campionati europei del 1968 che vedevano finalisti proprio l'Italia e la Jugoslavia. Io avevo vent'anni.

Formazione per l'Italia: Zoff, Burgnich,



Facchetti, Rosato, Guarnieri, Salvatore, Domenghini, Mazzola, Anastasi, De Sisti, Riva. Allenatore, Ferruccio Valcareggi.

Formazione per la Jugoslavia: Pantelić, Fazlagić, Damjanović, Pavlović, Paunović, Holcer, Acimović, Trivić, Musemić, Hosić, Dzajić. Allenatore Rajko Mitić.

La prima, l'8 giugno, finì 1 pari.

La seconda che doveva decidere il massimo titolo europeo si sarebbe svolta due giorni dopo, il 10 giugno. La tensione tra noi era allo spasimo. Mio padre di solito allegro e gioviale con tutti, sempre pronto alla battuta scherzosa, si era chiuso in un suo silenzio preoccupato. Dava a una perdita con la Jugoslavia, a un passo dal titolo, il significato di una nuova umiliazione. Ma era il sentimento un po' di tutti noi. Un amico di mio padre, che era venuto a guardare la partita a casa da noi, perché aveva bisogno di dare uno sbocco, almeno a parole, alle sue emozioni, fingeva a se stesso di non aver paura, certo che l'Italia avrebbe vinto.

"Guardime come son tranquillo!" diceva nel nostro dialetto istro-veneto, ed era le volte che più se la faceva sotto. Si notava anche dal tic che gli prendeva, un irrigidirsi del mento e della bocca che coinvolgeva la spalla, quando era nervoso. E quando la partita aveva preso avvio, ecco commentare ogni corner a nostro favore con la frase "Se matura el goal!". Ma ne aveva altre di battute, anche comiche tanto che finivano per alleggerire la tensione con cui guardavamo la partita.

Al primo goal di Riva la gioia esplose, invano trattenuta dal timore di un pareggio. Un altro giro di bicchieri di vino servì, oltre che a festeggiare il goal, anche ad allentare la tensione. Era poi accaduto che mia zia Maria, sorella di mio padre, al momento del goal era uscita in balcone a fumarsi una delle sue Mercedes. Non l'avesse mai fatto!

Quella sua uscita aveva portato fortuna. Così non aspettavamo altro che uscisse di nuovo a fumare auspicando che l'Italia, grazie a quel suo scaramantico star fuori in balcone a fumare, segnasse ancora. Finché, davvero, arrivò il goal liberatorio di Anastasi. Domenghini, De Sisti, Anastasi.... Anastasi... Gooooaaal: 2 a 0. E fu, quello, il risultato finale. La gioia di mio padre esplose liberatoria. Non si poteva restare chiusi in casa per festeggiare. Dovevamo uscire. E lo facemmo,

prima per le strade del Villaggio e poi, accadde qualcosa che nella vita di mio padre restò unica, perché quella sua gioia non poteva contenerla, non poteva esprimerla solo con noi, con la nostra gente, ma al mondo intero. Signori, l'Italia ha battuto la Jugoslavia, questa volta è salita lei sul podio della vittoria, una vittoria che, seppur nel suo piccolo, faceva giustizia di quel tanto che egli e tutti gli esuli aveva perso nella loro vita a causa della Jugoslavia. Doveva gridarlo al mondo. Così facemmo una cosa mai fatta prima e mai più ripetuta: prendemmo la macchina per andare a festeggiare la vittoria al centro di Roma. Ci ritrovammo in una via Veneto completamente occupata in ogni suo spazio, stradale e pedonale, dalla folla sventolante bandiere e maglie azzurre, ed io con mio padre tra quella, con la parola Italia, ripetuta mille volte, sulle labbra. Italia, Italia.

La nazionale era la sua unica squadra del cuore. Per il resto amava il bel calcio. Da vecchio, le partite di cartello importanti erano il suo momento più atteso. "Stasera me godo el Real Madrid col Bayer Monaco" diceva, sapendo che avrebbe visto il calcio che piaceva a lui. O il Barcellona e Manchester. Partite dalle quali traeva solo la gioia del bel gioco e non la sofferenza che gli procurava l'attesa di un incontro dell'Italia con le altre nazionali.

Soprattutto quando doveva giocare con la Jugoslavia. E quando questa finì, con la Croazia: perché dopo, con la dissoluzione della Jugoslavia, era la Croazia il Paese a cui Fiume, la sua città, era stata assegnata. Quella Fiume in cui lui e mia madre, ormai in pensione, avevano preso a tornare tutti gli anni per fermarsi i mesi estivi, da giugno a settembre, che trascorrevano a casa dei nonni, i genitori di mia madre, finché furono in vita, e poi con mia zia Joli, sorella di mia madre, nella stessa casa avita, Villa Laura, affacciata sul Golfo del Quarnero.

Era un momento, quello del ritorno a Fiume, che mio padre aspettava tutte le estati. La vita a Roma, dopo gli anni dei campi profughi, non contava niente, era come se avesse avuto un senso solo la vita, molto più breve, che aveva vissuto a Fiume, dalla nascita ai vent'anni, quando a 84 se n'era andato. Gli altri sessanta e passa anni che aveva vissuto a Roma, seppur il triplo di quelli, erano come rimossi. Nei suoi racconti tornava sempre e

solo la sua gioventù, perché Fiume, era quella, tutto il resto era un postumo che non gli apparteneva.

A calcio pertanto, l'avversario da battere, il nemico, senza più la Jugoslavia, adesso era la Croazia. I sentimenti, nei confronti di questa, erano più o meno gli stessi che con l'altra, ma un po' più ammorbiditi, dovuti forse alle lunghe estati che era tornato a trascorrere. In fondo, adesso, non c'erano più gli odiati comunisti di mezzo. E il ritorno della democrazia, e con essa il ripristino, per chi ancora le aveva, delle vecchie proprietà a chi le richiedeva, lo facevano guardare con più simpatia al nuovo Paese. Ne seguiva anche il campionato, tifando per il Rijeka, la squadra di Fiume, della quale andava a vedere non solo le partite, ma anche gli allenamenti, favorito dal figlio di un suo primo cugino di Albona che giocava nella squadra, magli numero 5, nel ruolo di libero. La Croazia, la nazionale, aveva poi sempre ottime squadre, e uno come mio padre, amante del bel gioco, finiva anche per tifarla, dipendeva, ovviamente, da chi era l'avversario del momento. Sicuramente l'Italia veniva prima di tutto e di tutti: incoronava il suo cuore oltre che la sua testa. E questa corona non doveva mai perdere il suo splendore. E il campo di calcio, quando giocava lei, restava il campo di Marte, il dio della guerra. Così tornarono i campionati europei e tra questi quello in cui il destino della nazionale italiana s'incontra con quella croata. Siamo agli Europei del 1996, il primo al quale partecipa la Croazia dopo la fine della Jugoslavia. E già l'avvio, con le qualificazioni, non è di quelli buoni: l'Italia, allenata da Sacchi e vice-campione del Mondo in carica, e Croazia s'incontrano in un giorno

(Continua nell'ultima pagina)



Inaugurata la panchina tricolore in ricordo di Norma Cossetto

Roma, Municipio IX, 29 settembre 2021 – Al quartiere Giuliano Dalmata per ricordare doverosamente le vittime italiane dell'odio ideologico in Istria (1943-1947) è stata inaugurata la panchina tricolore in ricordo della giovane istriana Norma Cossetto. Una iniziativa promossa dal IX Municipio e votata da tutti i consiglieri per ricordare doverosamente le vittime italiane dell'odio ideologico in Istria, eliminate da reparti speciali comunisti jugoslavi tra il 1943 e il 1947 anche a guerra finita. I discorsi ufficiali sono stati del Presidente Dario D'Innocenti, che ha ricordato la terribile morte di Norma Cossetto, violentata, trucidata e gettata ancora viva in una foiba da miliziani comunisti jugoslavi.

“È quanto mai doveroso – ha aggiunto il presidente D'Innocenti – ricordare e studiare la storia troppo spesso taciuta o mal studiata delle foibe, perché in definitiva furono un atto orrendo compiuto senza processo e contro persone inermi. Tali tragedie non devono più ripetersi e vanno trasmesse



alle giovani generazioni per rinnovare i valori della pace”.

Successivamente sono intervenuti l'Ass.re Carmen Lalli, che si è molto impegnata nella valorizzazione del Quartiere Giuliano Dalmata e i rappresentanti delle associazioni storiche presenti nel quartiere che hanno ricordato anche le migliaia di infoibati e il dramma dell'esodo: Donatella Schurzel (Anvgd), Simonetta Lauri (A.S. Giuliana),

Gianclaudio de Angelini (Ass. ne per la cultura fiumana istriana dalmata nel Lazio), Marco Cioccolini (Ass. ne Giuliano Dalmata cuore), Diego Zandel dell'AFIM-LCFE e Marino Micich (Società di studi fiumani – Archivio Museo di Fiume). Presente Giorgio Marsan per l'Associazione Gentes, i consiglieri municipali Alessandra Tallarico, Maurizio Cuoci, Claudia Pappata', Massimiliano De Juliis e il presidente del Consiglio municipale Marco Cerisola con il presidente di EUR SpA Alberto Sasso.

Per non dimenticare

Anche l'Umbria ha voluto ricordare i fatti dell'ottobre 1943 in Istria e a Fiume con un mazzo di fiori depositato ai piedi del cartello che nel parco di Perugia rimembra i Martiri delle Foibe. Presenti le alte cariche comunali e due fiumani come Franco Papetti e Giovanni Stelli in rappresentanza dell'AFIM-LCFE e della Società di Stud Fiumani.

La data del 4 ottobre, in cui presumibilmente venne precipitata nella foiba di Surani la giovane Norma Cossetto con altri sventurati, vittime di una tragica strategia per imporre la dittatura nazionalista comunista in Istria, Fiume, Dalmazia, diventa un momento simbolico ed un impegno a far sì che il loro sacrificio non venga dimenticato.



Kepown, il pianeta degli scrittori



di Elisabetta de Dominis

Dieci mesi fa è nato in Italia, in Friuli Venezia Giulia, un social diverso da tutti gli altri, perché non fa scorrere nell'etere immagini ma pensiero. La community di www.kepown.com (da keep own: mantengo il proprio) ci mette la testa non la faccia: ha compreso che non si vive di presente, di immagini, ma di pensiero perché ogni essere umano è il prodotto del proprio passato e il costruttore del futuro della comunità a cui appartiene.

Kepown è stato pensato come il pianeta custode della memoria dell'umanità, perché è attraverso la scrittura che si crea e si conserva la cultura di un popolo. Vi possono atterrare tutti coloro che amano scrivere, lasciare memoria di sé attraverso i propri ricordi o con una storia inventata dal proprio ingegno. Sia essa un fantasy, un thriller, un romanzo storico o d'amore: qualsiasi genere è ben accetto. Ma Kepown ha come mission primaria la conservazione di diari e storie familiari del '900 che rischiano di andare perdute se non vengono scritte. Perché, come dicevano gli

antichi Greci, noi mortali abbiamo la possibilità di essere immortali solo attraverso il ricordo.

Kepown è anche il pianeta della libertà di espressione: ognuno può pubblicare liberamente la propria storia lasciandola al web per sempre. Ci sono anche tanti aspiranti scrittori che non riescono a farsi pubblicare dalle case editrici tradizionali. Sovente i libri vengono gettati via nelle redazioni senza essere letti perché ne arrivano troppi, perché un editor che li valuti costa, perché viene data priorità ai testi raccomandati; inoltre molte case editrici, per mantenersi in vita, chiedono un contributo oneroso per la pubblicazione. Poi lo scrittore riceverà un centinaio di copie del suo libro che distribuirà a parenti ed amici i quali non lo leggeranno mai. Invece la community di Kepown è lì per leggere, c'è la app da scaricare per leggere sul telefonino, e soprattutto può dare suggerimenti e commenti allo scrittore o lo scrittore può chiedere consigli sulla storia che sta scrivendo. Ogni giorno, visitando Kepown, qualche aspirante scrittore scopre che diventa editore di se stesso

pubblicando la propria opera con un semplice click. D'ora in poi è un kewriter e il suo libro digitale, che potrà essere letto in tutto il mondo, si chiama kebook. Ad esempio, un americano di origini pugliesi, cercando sulla mappa interattiva il paesino dal quale parti il nonno emigrante, potrà scoprire una storia familiare che lo riguarda. Se poi scorrerà il cursore epocale, potrà individuare esattamente anche l'epoca storica di suo interesse. Ugualmente un lettore interessato alla storia di una nazione, la individuerà aggiungendo il punto gps e la data.

La piattaforma Kepown è anche in inglese e a breve sarà tradotta in spagnolo e in tedesco. Si può scrivere in qualsiasi lingua del mondo. L'obiettivo è l'internazionalizzazione per creare una grande community della Cultura Occidentale. Essendo Kepown una start up, la società Ad futuram memoriam che la detiene è aperta a qualsiasi tipo di contributo che le permetta di crescere e diffondere il suo appello:

FACCIAMO LA STORIA INSIEME.
(amministrazione@kepown.com)

di Guido Brazzoduro

Giorno del Ricordo: *nessuna concessione*

Un pensiero volevo esprimere in relazione al mio vissuto quale presidente della FederEsuli nei primi anni Duemila e in particolare sul dibattito con le istituzioni per la promulgazione della legge sul Giorno del Ricordo con diversi uomini politici del momento (Violante, Giovanardi, Fassino, Bordon, Berlusconi, Intini, Fini, ed altri).

Mi sorprende che uno "storico", che dovrebbe documentarsi e scientificamente dimostrare quanto sostiene ed insegna, si ponga all'opposto di una verità storica, ormai sentita ed accertata da tutto il mondo degli storici italiani. Nessuna contrapposizione con il mondo ebraico per la Giornata della Memoria, bensì un giusto collegamento su due vicende della

storia italiana per lunghi anni taciute e ignorate.

L'istituzione della due giornate vuole, nell'espressione politica di tutto il Parlamento con una sola eccezione, ricordare e far conoscere tramite le scuole e le istituzioni una pagina di storia nazionale, senza alcun intento politico o di contrapposizione, ma solo per riaffermare la verità.



La storia in versi

Mio papà Mario Varesi ha letto il vostro "invito a recuperare versi di vita fumana" e desidera allegare da pubblicare 2 liriche tratte dalla sua saga "Adriatica - 400 per voi fratelli", in cui celebra, in oltre 400 poesie, specie giuliani, fiumani e dalmati affinché i loro nomi e le loro gesta restino nel tempo. E medico anestesista in pensione, essendo classe 1925, ma si interessa e scrive tuttora di poesia, letteratura e storia.

CHIARA VARESI

A Dolores Butcovich in Superina da Fiume.
Recatasi per qualche giorno a Gorizia nell'aprile 1945, non fece ritorno a Fiume. Deportata dagli slavi, si presume uccisa e infoibata.
*Sopra le alghe venute dal mare ho scoperto un segreto
Sopra i frutti esplosi dai rami ho scoperto un prodigio
Sopra il mio volto umiliato dagli odi
ho scoperto la morte
Puoi imbavagliare il vento?*

A Nicolò Ferlan da Fiume, anni 30. Tenente Pilota. Arrestato dagli slavi nel maggio 1945 e processato a luglio 1945. Rinchiuso nel campo di Kocevje (Slovenia), donde riuscì a fuggire 2 volte. Ripreso la seconda volta presso Postumia con 3 compagni di fuga tra cui il Capitano di Vascello Stefano Baccarini e il Giudice sloveno Dott. Cerni di Kranj, fu ricondotto a Kocevje e 2 giorni dopo fucilato.
*Puoi imbavagliare il vento?
Puoi ingabbiare la luce?
Tu che sfrecciavi nel cielo potevi impantanarti in un campo?
Ormai era finita la guerra e sei fuggito due volte
E due volte sei stato ripreso
Nessuno avrebbe immaginato la pena in un ricamo di spari*

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Alla Memoria
Quasi un anno fa, l'8 ottobre

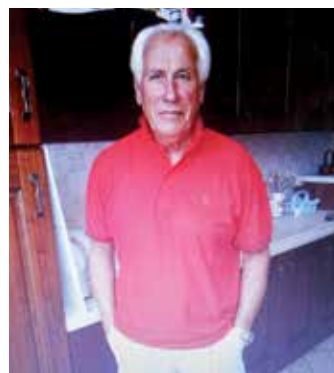
SILVANA ROVIS

il cuore pulsante del CAI Fiume, saliva in cielo.
"L'impossibilità di muoverci a causa del secondo lockdown ci impedì di darle un ultimo saluto, ma soprattutto ci impedì di essere di conforto in quel giorno al marito Paolo e alla sorella Pina.
Immediatamente, fu proprio Paolo a confidarmi il desiderio di poter ricordare "la rossa" lì, dove amavano sempre ritornare e dove, forse, tutto ebbe inizio".
E' per questo motivo che sabato prossimo 25 settembre alle 11, con grande semplicità, è stata ricordata al Rifugio Città di Fiume alzando un "bicer de quel bon" e ricordando insieme la cara amica andata avanti.

MAURO STANFLIN
Presidente - CAI-Sezione di Fiume



Il 9 luglio u.s. ci ha lasciato la nostra amata mamma **NELLA BARTOLA** nata a Fiume il 10-10-1928, e ha raggiunto il nostro papà Ferruccio Erario. Nella sua vita ha donato tanto amore alla sua famiglia e a chi le stava vicino. La nostra meravigliosa mamma ora ci ama dal cielo. Le figlie Clara, Adriana e Susi e tutti i nipoti



Il 7 agosto u.s. è mancato all'affetto dei suoi cari **VENIERO (Lello) BETTANIN** nato il 21 agosto 1945. Il mio caro e amato fratello e da me in più occasioni definito come il figlio della guerra essendo nato nel 1945 a Fiume, il piccolo di casa. La guerra l'ha vissuta nel grembo della povera mamma, tra fughe notturne verso i rifugi. Lascia nel dolore la moglie, i figli e nipoti. E' stato un fratello prezioso, affettuoso, sempre disponibile, un amico. Segue il fratello Cesare mancato solo quattordici mesi fa. I dolenti e amorevoli fratelli SILVANA e GIOVANNI, la cognata Gabriella.
Che Dio ti abbia in Gloria!



Le più sentite condoglianze a Marino Segnan per la scomparsa improvvisa dell'amata consorte **GABRIELLA EVANGELISTI**
I figli piangono una madre sempre affettuosa e presente. Gli amici la ricordano con profondo affetto per la sua gioiosa presenza alle manifestazioni dell'ANVGD dove s'era rivelata preziosa fotografa. Riposa in Pace.

La Voce di Fiume
e l'Ufficio di Presidenza



Il 12 agosto u.s. è mancato nella sua casa a Vicenza **CLAUDIO MATCOVICH** Colonnello pilota dell'Aeronautica Militare, era nato a Fiume nel 1930. Lo annunciano la moglie Diana Ghersinich, il figlio Franco e la nipote Claudia con i parenti.



APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **AGOSTO** e **SETTEMBRE 2021**.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

AGOSTO 2021

- Kulich Alfredo, Tortona (AL) € 20,00
- Lazzarini Tullio, Chiari (BS) € 50,00
- Deffar Ennio, Padova € 25,00
- Jugo Bertinat Adriana, Bobbio Pellice (TO) € 30,00
- Ricotti Renata, Trento € 25,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 25,00
- Bressanello Giuliana, Forlì € 25,00
- Bressan Rea, Firenze € 25,00
- Brazzatti Elsa, Trieste € 10,00
- Polgar Giovanni, Roma € 50,00
- Rizzardini Maria Luisa, Firenze € 25,00
- Pfaffinger Irene, Genova € 50,00
- D'Augusta Liana, Rimini € 30,00
- Fran Anna Maria, Roma € 20,00
- Masotto Carmina, Alessandria € 25,00
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) € 10,00
- Erario Clara, Monza

€ 25,00

Sempre nel 8-2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- mamma BERTA e zia NICOLINA FARINA, da Gigliola Di Filippo, Roma € 20,00
 - famiglia LORENZINI FRANK, da Elena Blake, S.ta Cruz Tenerife SPAGNA € 30,00
 - defunti delle famiglie COMPASSI. LEVASSICH, BURSA, MENIS e TORCOLETTI, da Orietta Compassi, Genova € 50,00
 - ALFIO MANDICH, dalla moglie Orietta Compassi coi figli Igor e Nadia, Genova € 50,00
 - CLAUDIO MATCOVICH, dalla moglie Diana, dal figlio Franco e dalla nipote Claudia, Vicenza € 100,00
 - zio CLAUDIO MATCOVICH, dec. il 12/8/2021, dalle nipoti Claudia, Giuliana e Laura, Vittorio Veneto (TV) e Trieste € 100,00
 - marito LUCA VERRUSO, da Rea Bressan, Firenze € 35,00
 - genitori GINO ZULIANI e FRIDA FEREBAUER, da Lida Zuliani, Canonica d'Adda (BG) € 20,00
 - marito GIANCARLO SCARDA, fiumano, da Anna Farri Scarda, Roma € 100,00
 - WILLY ed ELDA SKENDER e TEA MARCELLINO, da Erminia Dionis Bernobi, Trieste € 20,00
 - mamma ROSA LUCCHINI, da Dario Cortinovis, Serina (BG) € 20,00
 - MARIA LUISA PETRUCCI, da Rodolfo Savini, Anghiari (AR) € 25,00
 - NELLA BARTOLA, da Clara ed Adriana Erario, Monza € 15,00
- SETTEMBRE 2021**
- Sricchia Fiorella, Firenze € 30,00

- Donato Valerio? (per cortesia, ci faccia sapere la città di residenza o dove desidera che venga spedita la Voce, per completare l'inserimento nel nostro database, grazie) € 25,00
 - Damiani Luciano, Sanremo (IM) € 25,00
 - Milotti Arsenio, Napoli € 27,00
 - Milotti Arsenio, Napoli € 3,00
 - Sirola Licia, Roma € 50,00
 - Cop Bertola Silvana, Torino € 25,00
 - Tuchtan Doralba, Venezia € 150,00
 - Scarpa Giancarlo, Mestre (VE) € 25,00
 - Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) € 50,00
 - Kenda Antonio, North Fremantle WA € 23,30
 - Senigagliesi Luisanna, Pesaro € 25,00
 - Speranza Maurizio, Castel Maggiore (BO) viva Fiume italiana! € 30,00
 - Ratzenberger Lucia, Roma € 80,00
 - Vinciguerra Maria, Torino € 20,00
 - Momi Diana, Novara (per cortesia, se potesse contattarci allo 049 8759050 per informazioni anagrafiche Le saremmo grati) € 25,00
 - Licari Bosso Dianella, Favria (TO) € 30,00
 - Serafini Olga Vittoria, Roma, in ricordo... € 50,00
 - Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) € 10,00
 - Ursich Floriano, Martellago (VE) € 25,00
 - Balanc Giovanni, Vicenza € 30,00
 - Dispoto Paola, Saarbrücken GERMANIA € 23,80
- Sempre nel 9-2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- CESARE CACCO ed ELVIRA FELICE, da Franco Cacco, Bologna € 15,00
 - In memoria della sorella Palma Cernaz, da Laura Cernaz Carrabino, Windsor € 150,00

- moglie ROSANNA FELICI, da Luciano Damiani, Sanremo (IM) € 25,00
 - ADRIANA TOMISSICH ved. RIZZARDINI, dalle sorelle Egle ed Odette, Udine € 100,00
 - GENITORI e fratello ROMANO, da Gigliola Bruna Declich, S. Donà di Piave (VE) € 50,00
 - amati defunti delle famiglie BLECICH e TARENTINI, da Anna Maria Blecich € 30,00 Tarentini, Lecce
 - care amiche ODINEA COLOMBI, VANDA TIPELT, RITA ILLICHER e MARIA ANDREONE, da Annamaria Blecich Tarentini, Lecce € 20,00
 - ACHILLE CAVALIERE, dalla moglie Liliana Scala, nel 10° ann. della scomparsa Lo ricordano i familiari, Firenze € 30,00
 - amata FRANCESCA, da Giuliana, Cristina e Daniele Petrich € 150,00
 - genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso € 20,00
 - defunti delle famiglie BOLIS e ALBERI, da Luciana Bolis Alberi, S. Martino € 30,00
 - ANGELA, FRANCESCO e PASQUALE ORLANDO, PIETRO FIORETTI e FRANCESCO LA SCALA, Li ricorda Carlo Orlando, Novara € 30,00
 - caro FRANCO, per sempre nel cuore di Luciana e Gianna Bartolaccini (ziette), Genova € 30,00
 - ALCEO ZAITZ ed ANNA HOST, da Loredana Zaitz, Modena € 25,00
 - fam. MILLI MARCELLO, da Mavi Giannotta Milli, Verona € 50,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Clemente Mirella, Camporosso (IM) € 30,00
 - Delise Claudio, Bollate (MI) € 30,00
 - D'Andrea Diana Maria, Milano € 30,00

Sommario

E allora l'Esodo?	pag. ... 1
Grande attesa e commozione: l'incontro 2021 nella nostra città	» 3
Enrico Morovich ritorna a Fiume con la traduzione del suo libro	» 4
"Val'onda"... il mare della Gregorovich in esposizione a Palazzo Modello	» 7
Dedicato al poeta soldato primo <i>influencer</i> della storia	» 8
102 Anni fa. Ieri come oggi a Ronchi dei Legionari	» 9
Antonio (Toni) Concina, nuovo Presidente dei Dalmati	» 10
Pola e l'Istria votano Cazzaniga giornate indimenticabili, insieme	» 12
Mattinata roviginese al convento di S. Francesco	» 13
Un tetto di radici - La nostra letteratura	» 14
Storia ingropada n. 11	» 15
Testimonianze: il destino dei Grohovaz	» 15
Flavia Colacevich si racconta... mio padre Attilio, la mia arte	» 16
La partecipazione negata alla cerimonia del Giorno del Ricordo	» 18
NOTIZIE LIETE - Tanti auguri Nia Sciucca	» 19
Il nuovo Sindaco di Fiume punta su una città in movimento	» 20
Ossero, la piccola città museo	» 21
NOTIZIE LIETE - Laurea in Matematica per Sara Varljen	» 21
Storie dimenticate e lampi di luce	» 22
Le Centurie corali Fiume (1941-1944)	» 23
Dichiararsi, sempre, italiani - no all'ottusa supremazia dei numeri	» 24
NOTIZIE LIETE - Benvenuta piccola Luce	» 25
Una giornata particolare <i>La consegna del premio Tomizza</i>	» 26
A Laterina "La patria perduta" libro sul Campo profughi	» 27
Fiume in Europa	» 27
"Fiume 1850-2018" i francobolli raccontano	» 28
A mamma Carmen e nonna Caterina	» 29
La Nazionale degli Esuli	» 30
Inaugurata la panchina tricolore in ricordo di Norma Cossetto	» 32
Per non dimenticare	» 32
Kepown, il pianeta degli scrittori	» 33
Giorno del Ricordo: nessuna concessione	» 33
I nostri lutti e ricorrenze	» 34
Contributi	» 35

(segue da pagina 31)

di novembre a Palermo e la nostra nazionale viene battuta per 2 a 1. Un anno dopo, sempre in chiave di qualificazioni, Italia e Croazia s'incontrano di nuovo, e quest'ultima ne esce imbattuta. Mio padre è arrabbiatissimo, anche perché la Croazia con quel pareggio vince il girone di qualificazione, con noi secondi nello stesso girone. Mio padre si chiede cosa accadrà agli Europei del 1996 dove arrivano entrambe le squadre. Ormai siamo in estate e mio padre, quell'anno, aspetta che finisca il torneo prima di partire per Fiume. Arriviamo così agli Ottavi di finale. L'Italia viene eliminata dalla Repubblica Ceca per 2 a 1 mentre la Croazia passa. Per mio padre si prefigura il peggio, che la Croazia arrivi ai quarti e, quindi, alla semifinale e in finale. Con l'Italia ormai fuori del

torneo. E vive la sconfitta come un'umiliazione. Medita di non andare a Fiume, quell'anno. Mia madre cerca di farlo ragionare, e anch'io: "Scherzi, papà?" E lui: "Cosa vado a far? A farne prender in giro?" I miei dovevano partire da lì a qualche giorno. Anzi era previsto che li accompagnassi io perché mio padre s'era rotto il femore e aveva difficoltà a guidare l'auto per tante ore fino a Fiume. 721 chilometri. Aspetta la Croazia, che dovrà vedersela con la Germania, al varco. Siamo al 23 giugno. Mio padre è determinato: se la Croazia passa, quell'anno resterà a Roma, non andrà a capo chino a farsi prendere in giro dai suoi amici croati. C'è il fischio d'inizio. La partita è maschia. Ma ecco al 21mo alla Germania viene dato un rigore. Klismann dal dischetto non sbaglia.

Forza Cruchi, tifa mio padre, quella volta. Assiste teso, la Croazia è sempre pericolosa. E, infatti, al 51 Šuker, che è il capocannoniere, pareggia. E manca ancora tanto alla fine della partita. E in squadra, oltre a Šuker ci sono giocatori come Šimić e Boban. C'è un continuo capovolgimento di fronti. E il pareggio dura pochi minuti. Al 59° Sammer porta in vantaggio la Germania. Urra! Ma c'è ancora una bella frazione di partita e può succedere di tutto. Mio padre frema. E' in gioco la sua estate fiumana. Finalmente la partita finisce e 2 a 1 per i Cruchi sarà il verdetto finale. La Croazia è fuori. Mio padre tira un sospiro di sollievo. Non avrebbe resistito un intero lungo anno lontano da Fiume. Alla fine, contento, chiama mia madre: "Ucci, prepara le valigie, che partimo!"

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
www.lavocedifiume.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor
Brakus, Egone Ratzenberger

e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing
Padova
Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con
il contributo dello Stato
italiano ex legge 72/2001 e
successive variazioni.
Finito di stampare ottobre 2021

Per inviare i vs. contributi di
collaborazione al giornale con
articoli, fotografie, ricette ed
altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
**Associazione Fiumani
Italiani nel Mondo - Libero
Comune di Fiume in Esilio**
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00
all'Associazione Fiumani Italiani
nel Mondo - LCFE
in modo da poter continuare a
ricevere la Voce di Fiume.

